

# ATTI

## DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIII

(CXXVII) FASC. II



---

GENOVA MMXIII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: [http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

« Atti della Società Ligure di Storia Patria » is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:  
[http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche\\_amiche.asp](http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp)

## *Gioan Maria Olgiati «ingegnere» in Corsica e a Capraia tra il 1539 e il 1554*

Roberto Moresco

La figura e le opere dell'ingegnere militare Gioan Maria Olgiati, un lombardo al servizio di Carlo V e dei suoi alleati, sono state rivalutate in due studi, entrambi apparsi nella seconda metà degli anni Ottanta dello scorso secolo<sup>1</sup>.

In questi lavori, mentre da un lato emerge l'importanza che Olgiati ha avuto nella progettazione della fortificazione delle mura urbane di Genova e delle piazzeforti di terraferma della Repubblica, dall'altro il suo impiego al servizio delle Compere di San Giorgio per la progettazione delle difese della Corsica assume un ruolo minore per mancanza di documentazione.

In recenti ricerche nell'Archivio di Stato di Genova sono stati individuati nuovi documenti che permettono di avere un quadro più completo della sua attività al servizio delle Compere nel periodo che va dal 1539 al 1554 durante il quale sono state dapprima impegnate in un piano di valorizzazione agricola dell'isola e alla sua protezione dai corsari e in un secondo tempo al rafforzamento delle difese delle piazzeforti genovesi nell'isola a seguito della guerra di Corsica. Questi documenti permettono di attribuire alla sua progettazione anche tre opere militari che tuttora costellano il litorale dell'isola di Capraia.

Nato in Lombardia, probabilmente a Milano attorno al 1494, non si hanno notizie certe sulla sua attività se non a partire dal 1535 dopo che lo Stato di Milano, alla morte di Francesco II Sforza, entra a far parte dell'im-

---

<sup>1</sup> G. DE MORO, *Giovanni Maria Olgiati (1495-1557), Contributo alla Riscoperta di un "Ingegnere" lombardo al Servizio di Spagna*, Atti del Convegno di Studi Architettura Militare nell'Europa del XVI secolo, Firenze, 25-28 Novembre 1986, Siena 1988, pp. 149-206 e S. LEYDI, *Le cavalcate dell'ingegnere. L'opera di Gianmaria Olgiati, ingegnere militare di Carlo V*, Modena 1989. Una sua breve biografia era apparsa un secolo prima in C. PROMIS, *Gli ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte dall'anno MCCC all'anno MDCL*, in «Miscellanea di storia italiana», XII (1871), pp. 515-522.

pero di Carlo V. Negli anni precedenti aveva lavorato per il marchese di Saluzzo e per la corte ducale nella riparazione di fortezze guadagnandosi la stima dei suoi committenti. È probabile una sua partecipazione, nell'estate del 1535, all'impresa di Carlo V contro la Goletta e Tunisi nel contingente italiano dell'esercito al comando del marchese del Vasto<sup>2</sup>.

Mentre le operazioni militari di questa campagna si stanno concludendo, i Francesi attaccano Genova il 24 agosto, ma vengono respinti ed il loro tentativo di impadronirsi della città fallisce. Questo episodio spinge però la Repubblica a decidere un rafforzamento delle mura cittadine « essendo basse, sottili e, per la vecchiezza, sfesse e rotte »<sup>3</sup>.

I Deputati alle opere pubbliche cercano consigli a Firenze e a Milano sul nome del tecnico a cui affidare la progettazione della grandiosa opera, finché da Milano Giovanni Marini propone Giovanni Maria Olgiati<sup>4</sup>. Non è da escludere che nella scelta del progettista sia intervenuta anche la raccomandazione di Andrea Doria che probabilmente aveva conosciuto Olgiati durante la spedizione di Tunisi. A conferma di questo intervento di Andrea Doria è da citare la lettera a lui indirizzata di Antonio de Leyva, governatore di Milano (febbraio 1536) con la quale, annunciando la partenza di Olgiati per Genova lo prega di trattenerlo il meno possibile « per il continuo bisogno che si ha della persona sua »<sup>5</sup>.

Nonostante sia impegnato al servizio dell'esercito imperiale in Piemonte e a Pavia, Olgiati accetta l'incarico e nel febbraio del 1536 si reca a

---

<sup>2</sup> L.A. MAGGIOROTTI, *L'opera del genio italiano all'estero, Gli architetti militari*, III, Roma 1939, p. 212, afferma, senza citare le fonti, che tra gli ingegneri militari che parteciparono all'impresa c'era un Giovanni Maria che coadiuvò Antonio Ferramolino nel dirigere i lavori d'assedio, ossia progettare e costruire le trincee.

<sup>3</sup> J. BONFADIO, *Annali delle cose de' Genovesi dall'anno MDXVIII sino all'anno MDL*, Tradotti dal latino da Bartolomeo Paschetti, Capolago 1836, pp. 101-106.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Genova (d'ora in poi ASGe), *Archivio Segreto*, n. 1960, lettera di Giovanni Marini al doge e ai governatori di Genova del 17 gennaio 1536. E. POLEGGI, *Una committenza urbana fra Comune e Repubblica: le «Muraglie vecchie» di Genova (1461-1551)*, in *Il Principe Architetto*, Atti del Convegno Internazionale, Mantova, 21-23 ottobre 1999, a cura di A. CALZONA - F.P. FIORE - A. TENENTI - C. VASOLI, Firenze 2002 (Ingenium, 4), pp. 78-79. A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999, pp. 237 e 375: Giovanni Marini, insieme al fratello Tommaso, era un banchiere genovese che finanziava la politica di Carlo V facendo prestiti garantiti sulle entrate fiscali dello Stato di Milano.

<sup>5</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., p. 13.

Genova per un primo sopralluogo. A diverse riprese la Repubblica è costretta a sollecitare la presentazione del progetto delle nuove mura che viene consegnato verso la fine di settembre e approvato dal Senato il 2 ottobre<sup>6</sup>. Gli accordi con la Repubblica prevedono che Olgiati lavori a Genova per dieci giorni effettivi al mese ricevendo una paga annuale di 400 scudi, mentre continua a ricevere 1000 lire all'anno dallo Stato di Milano. Questa remunerazione gli viene corrisposta fino al 1541 quando lascia l'incarico di Genova e viene inserito nei ruoli di pagamento della Camera milanese assumendo il ruolo di progettista e direttore dei lavori delle fortificazioni dello Stato<sup>7</sup>.

Si stabilisce così uno stretto rapporto tra Olgiati e le istituzioni genovesi, che di fatto lo rende il loro progettista di fiducia, anche quando i suoi impegni come ingegnere camerale lo porteranno a prestare la sua opera in giro per i possedimenti imperiali.

Nel 1537, oltre a seguire i lavori di costruzione a Genova, prepara anche un progetto per fortificare Savona. La sua attività tra il 1537 e la prima metà del 1539 è scarsamente documentata, ma si sa di suoi interventi per le riparazioni delle mura di Alessandria e di un consulto a Cremona per quelle dei danni causati da una piena del Po. Nella seconda metà del 1539 è certamente a Genova per curare i lavori di costruzione della porta dell'Arco che furono solennemente iniziati il 27 settembre 1539<sup>8</sup>. Nel settembre dello stesso anno gli viene affidato dalle Compere di San Giorgio il compito di recarsi in Corsica insieme ai commissari Francesco Grimaldi e Troilo Negrone.

Questo incarico è noto anche perché un suo disegno della città di Porto Vecchio è stato ritrovato nel *Fondo Famiglia Volpi* dell'Archivio di Stato di Como insieme ad altri suoi disegni e lettere.

---

<sup>6</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1960, lettera di G.M. Olgiati alla Signoria, da Milano del 10 settembre 1536. Con il termine Signoria si intende d'ora in avanti il Doge e il Senato di Genova.

<sup>7</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 40 e 46.

<sup>8</sup> L.C. FORTI, *Le Fortificazioni di Genova*, Genova 1975, pp. 32-37 dà un'esauriente descrizione dei lavori di Olgiati per le mura della città e per la Porta dell'Arco. La porta, detta anche di Santo Stefano, fu spostata nel XIX secolo per far posto alla nuova via XX Settembre e ricomposta lunga le mura delle Cappuccine.

## *La prima missione in Corsica al servizio delle Compere di San Giorgio*

Il 1539 è un anno in cui la penuria di grano si fa sentire pesantemente a Genova come attestato dagli annalisti contemporanei<sup>9</sup>. Sia la Repubblica che le Compere di San Giorgio decidono di valutare ancora una volta se non sia opportuno sfruttare le zone pianeggianti della Corsica per ottenere una produzione di granaglie tale da soddisfare il fabbisogno dell'isola e almeno parzialmente quello della città di Genova, rendendola meno dipendente dall'importazione di grano siciliano.

Dei possedimenti della Repubblica di Genova la Corsica è quella più soggetta agli attacchi dei corsari che vi stazionano quasi in permanenza per rifornirsi di viveri e acqua e catturare gli abitanti per farne degli schiavi. Le testimonianze più numerose incominciano con gli anni Venti del secolo: come racconta monsignor Giustiniani<sup>10</sup>, una delle zone più colpite è il Capocorso, con gravi disagi per le popolazioni, la navigazione e il commercio. Nel 1526-1527 i corsari attaccano Coasina dove catturano quasi tutti gli abitanti. Le scorrerie dei corsari spingono gli abitanti delle zone costiere ad abbandonare i loro paesi e le coltivazioni per rifugiarsi all'interno dell'isola a grande distanza dal litorale. È in questi anni che viene deciso un primo piano di costruzione di torri di guardia lungo le coste dell'isola.

Nel giugno del 1539 il corsaro Deliamat attacca Palasca dove vengono uccise 22 persone e 145 vengono catturate. Poi i corsari assaltano Paomia dove ne fanno prigioniere 32 e a Arbellara un'altra settantina<sup>11</sup>.

Per fronteggiare le due emergenze, le Compere decidono di effettuare una ricognizione delle zone costiere della Corsica sia per verificare la possibilità di sfruttamento agricolo delle pianure dell'isola, sia per constatare lo stato delle difese dei principali insediamenti. A questo scopo, a metà settembre del 1539, inviano in Corsica una delegazione formata dai commissari Francesco Grimaldi e Troilo Negrone, accompagnati dall'ingegnere Gioan Maria Olgiate e dal capo d'opera mastro Simone.

---

<sup>9</sup> P. PARTENOPEO [P. DE FRANCHI], *Annali*, voltati dalla latina nell'italiana favella da Stefano Bacigalupo, Genova 1847, pp. 210-212; J. BONFADIO, *Annali* cit., p. 120.

<sup>10</sup> A. GIUSTINIANI, *Description de la Corse*. Préface, notes et traduction de A.-M. GRAZIANI, Ajaccio 1993 (Sources de l'histoire de la Corse, textes et documents, 2).

<sup>11</sup> A.M. GRAZIANI, *Les ouvrages de défense en Corse contre les Turcs (1530-1650)*, in *La guerre de course en Méditerranée (1515-1830)*, textes réunis par M. VERGÉ-FRANCESCHI et A.M. GRAZIANI, Paris-Ajaccio 2000, pp. 73-156.

Un registro copialettere del cancelliere Francesco Salvago di Arquata, che accompagnava la delegazione, ci permette di seguire le varie tappe del giro della Corsica e illustra, anche se succintamente, il contributo di Olgiati nell'evidenziare le deficienze delle difese degli insediamenti genovesi e nell'indicare i rimedi, nonché a proporre la realizzazione delle opere atte a proteggere i massari destinati alla colonizzazione dei terreni incolti<sup>12</sup>.

La delegazione giunge a Bastia il 20 settembre e il giorno dopo compie una ricognizione della muraglia della cittadella scoprendola così debole da meravigliarsi che i corsari non l'abbiano ancora attaccata. Un successivo sopralluogo di Olgiati e di mastro Simone porta a concludere che è necessario ricostruire 600 cannelle di muraglia con una spesa di una lira per cannella<sup>13</sup>.

Il 26 settembre la delegazione lascia Bastia a cavallo e si dirige verso sud attraversando le zone pianeggianti di Mariana e Aleria che trova adatte alla coltivazione del frumento; sosta il primo ottobre a Fiumorbo e poi risale verso il villaggio di Coasina, distrutto e incendiato il giorno di Carnevale dai corsari turchi che avevano catturato un centinaio di abitanti<sup>14</sup>; più a sud visita golfi e punte della costa e l'entroterra fino a Bonifacio, giudicando la zona idonea ad altre coltivazioni quali vigne, olivi, boschi e al pascolo; la baia di Porto Vecchio appare appropriata alla realizzazione di saline. Quest'ultimo territorio, ricco di golfi e cale, è perfetto per l'abbondanza di materiali da costruzione al ripopolamento con il ritorno degli abitanti dall'interno dell'isola dove si erano rifugiati per paura dei corsari. Dappertutto Olgiati e mastro Simone prendono appunti e disegnano i luoghi<sup>15</sup>.

Il 4 ottobre la delegazione giunge a Bonifacio e ispeziona per terra e per mare le fortificazioni, rilevandone lo stato: il castello non è di alcuna utilità per la difesa della città, il maschio e le mura sono in uno stato di

---

<sup>12</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2378. Una parte delle lettere dei due commissari, quelle giunte a Genova, si trovano anche *Ibidem*, Cancellieri di San Giorgio, n. 189, Gerolamo Spinola di Canneto.

<sup>13</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori delle Compere, da Bastia del 23-25 settembre 1539. La cannella è pari a m. 2,97.

<sup>14</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori, da Aiaccio del 16 ottobre 1539.

<sup>15</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori, da Bonifacio del 6 ottobre 1539: « Havemo cavalcato sempre, giunti alla marina quanto è stato possibile revisito le ponte et cale e ultimamente porti e golfi; annotato tuto distintamente e fatti disegni da messer Gioan Maria e mastro Simone ».

completa rovina tanto che occorrerebbe una grande spesa per ripararle; si raccomanda pertanto di abbandonare il castello e di conservarlo come prigione e abitazione del comandante dei cavalleggeri, di restringere le mura della città a protezione della sola zona abitata, di rinforzare il torrione presso la porta della città e al suo interno ricavarvi una stanza per il capitano dei fanti, il tutto con una spesa di lire 5000<sup>16</sup>.

Il 9 ottobre arrivano ad Aiaccio dove sostano diversi giorni: la «terra»<sup>17</sup> possiede belle strade, lunghe e diritte orientate da nord a sud, è posta in un pianoro che ha alle sue spalle un monte, dal quale però non si potrebbe assicurarne la sicurezza se non con una spesa enorme; perciò i commissari propongono, con l'accordo dell'ingegnere e di mastro Simone, di spendere 2000 lire per rinforzare i fianchi dei torrioni, murare gli intramezzi tra i merli, alzare di tre palmi la muraglia verso il mare e togliere il tetto al maschio e alla torre del castello per sostituirli con delle volte in modo da creare delle piattaforme per l'artiglieria<sup>18</sup>.

Durante il soggiorno ad Aiaccio Olgiati, che si appresta a rientrare a Genova dopo aver visitato le principali zone della Corsica idonee a uno sfruttamento agricolo, mette in ordine le sue carte e prepara una «description del paese» da inviare ai Protettori delle Compere. Alla descrizione, che non ci è pervenuta<sup>19</sup>, i due commissari vi aggiungono un preambolo a

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori, da Bonifacio del 6 ottobre 1539.

<sup>17</sup> Con questo termine, nei documenti dell'epoca, viene indicato un villaggio o una città fortificata.

<sup>18</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2378, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori, da Aiaccio del 30 ottobre 1539: «Il loco di Adiacio è di larghe, longe, drette, alegre e belle strade e si guardeno per mezzo di et tramontana et un phoco resta situata in uno basso piano in su sugieta ad uno monte quale è sopra troppo propinquo, dal quale non si può assicurare la città senza grandissima spesa, per tanto si è concluso con messer Gioan Maria e maestro Simone che con libre 2000 si assicurrà li fianchi delli torrioni, si murtrano li intramezzi delli merli, e si alsierà tre parmi il muro presso il mare tanto, si leverano li tetti del maschio e della torre del castello con farli le volte acciò servino per piattaforma, e tuto questo a nostro giudicio pare sia necessario».

<sup>19</sup> *Ibidem*, n. 603/2379, lettera dei Protettori a Francesco Grimaldi e Troilo Negrone, del 12 novembre 1539: «Lodiamo la diligentia di tutti voi usata ma non havendo de essa ritrovata la descrizione che dicete mandare la quale per essere coppia, pensiamo havete posta per la prima, aspettiamo con magior desiderio messer Io. Maria inzegnero [...] al deffetto di quella supplire. Et noi compiutamente informare a fine che meglio si possi prendere qualche buona e presta re-



carattere più generale e politico dal quale risulta chiaro che lo sfruttamento delle zone pianeggianti della Corsica lungo le coste (Mariana, Aleria e Porto Vecchio) non può essere realizzato se contemporaneamente non vengono costruite opere di difesa. I commissari si soffermano in modo particolare su quelle da fare a Mariana ed Aleria, dove ritengono si debba trasferire anche il governatore, per le quali prevedono una spesa di 60.000 lire.

Sempre nel preambolo i commissari forniscono una chiara indicazione di come Olgiati affronta il compito affidatogli: sin dalla partenza da Bastia prende annotazioni per ricavarne dei disegni «con le misure e religna»; giunto in una località, dopo l'ispezione, si riunisce con i commissari, il cancelliere e mastro Simone per discuterne insieme e successivamente interroga i locali e le persone del seguito per ricavare ulteriori informazioni; la sera infine stende la relazione con i relativi disegni da presentare ai Protettori delle Compere (v. Appendice, doc. 1).

Il 23 ottobre uno dei delegati e Olgiati si recano alle isole Sanguinarie, salgono sulla cima più alta da dove rilevano la baia e le cale a ponente di Aiaccio.

I commissari vorrebbero proseguire lungo la costa verso Calvi ma, informati dagli uomini inviati in avan scoperta sulla pericolosità del percorso, si dirigono verso Corte dove giungono il 25 ottobre. Qui sono costretti a fermarsi per due giorni a causa del tempo e concordano con l'ingegnere che sia sufficiente fare solo qualche lavoro di manutenzione al castello in modo che possa ospitare il castellano e sei soldati. L'unico vantaggio del luogo è la sua vicinanza ad Aleria, raggiungibile con dei carri una volta sistemata la strada.

Proseguono quindi il cammino discendendo per la valle del Niolo verso Algaiola dove giungono il 29 ottobre: trovano le case del villaggio prive di difesa e l'ingegnere suggerisce per proteggerle di costruire «un loco murato discosto dal villaggio e dal mare un gran tiro di archibugio». Il 30 ottobre sono a Calvi, località che secondo l'ingegnere si potrebbe rendere inespugnabile con poca spesa<sup>20</sup>.

---

soluzione si come desideriamo. Scrivete che lo espedirete fra doi giorni talmente che di hora in hora lo espettiamo nostro Sinor Iddio el condurà perciò a salvamento. Poi gionto che sia o al più tardi a la vostra venuta si prenderà risolutione anchora sopra quanto scrivete circa la reparatione di Adiacio, Calvi e Argaiola et altri luoghi et così del castello di Corte havuta massime notitia della spesa della quale sarà bene ne facciate avisati [...] insieme con la opinione vostra ».

<sup>20</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori delle Compere, da Calvi del 30 ottobre 1539: « Andamo però il dì innanzi che si partimo [*da Aiaccio*] uno di

Per la fretta di raggiungere via terra Bastia, dove il governatore gli aveva procurato un'imbarcazione per Genova, Olgiati parte da Calvi il primo novembre con un salvacondotto dei commissari senza riuscire a visitare Galeria, ma raccoglie informazioni tanto numerose e dettagliate da permettergli di disegnarla comunque con precisione.

Mentre l'ingegnere fa ritorno a Genova, i commissari proseguono il loro viaggio per Argaiola e poi San Fiorenzo. Il 25 novembre si trovano a Bastia dove sono costretti a sostare in attesa di un miglioramento del tempo e di un vascello che li conduca in patria<sup>21</sup>.

Olgiati arriva a Genova nella seconda metà di novembre, dopo una sosta all'isola di Capraia<sup>22</sup>, e subito sottopone i disegni ai Protettori che si riservano di dare un giudizio al ritorno dei due commissari<sup>23</sup>.

---

noi e messer Gioan Maria alle Sangonere e ivi, ascisi in un altissimo monte, si squadro un altro golpho con cale, il quale gli è verso ponente. Venemo a XXV in Corte. Il dì seguente si mandò racconzare le strade verso Niolo. Il che fatto sopravene la notte un aspro tempo nemico per donde restò il pensier nostro irritato, per modo che stettimo doi giorni in el detto loco di Corte, mal meritevole di tal nome per li grandi incomodi e disagi e quindi li hebbemo di tutto, solo a noi piaque che il sta propinquo di Alleria miglia XX, e se gli va per camino piano e con poco aconzo vi anderano li carri come affermano li antiqui che gli andavano. Né messer Gioan Maria né manco noi siamo di parere di farli altra spesa che di rinconzar il castello con tenerli sei compagni e il castellano con il soggetto de non uscire fuora e questo per essere loco di montagna in mezo de l'isola et forse tra mal ubedienti sudditi. E quando questo non si faccia, havemo per menor male ruynarlo, nanzi che tenerlo così senza guardia.

Heri disnamo in l'Argagiola e restamo admirati como le se sia perservata fino a hora, che con doe galere la se ruynerebbe tuta oltra che senza quelle, le case vi sono stano mal sicure da turchi, tam messer Gioan Maria crede et così noi, che con la spesa se faria in murarla e altre reparatione e non sariano a sufficientia, si farebbe un loco murato in uno colle discosto da quello e dal mare un gran tiro di archibugio. Questa terra [*Calvi*] solum si vede chiaro, e dice messer Gioan Maria si farebbe con pochi cortina inexpugnabile, e como lui ha detto un San Leo, ancora non si è mesurata né fatto il conto, con le prossime lettere le quale credemo lui porterà denoteremo a complemento ».

<sup>21</sup> *Ibidem*, lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori delle Compere, da Bastia del 25 novembre 1539.

<sup>22</sup> Per la sosta a Capraia di Olgiati v. nota 49.

<sup>23</sup> *Ibidem*, Cancelleria, n. 607/2379, lettera dei Protettori a Francesco Grimaldi e Troilo Negrone del 5 dicembre 1539: « [...] poco ne accade dire se non essere venuto messer Gioan Maria inzegnero a salvamento dal quale distintamente havemo inteso del progresso del vostro viaggio e veduti li disegni per esso fatti sopra il che non ne pare di dire altro per adesso, parendone questa materia da parlare più distintamente a la presenza ».

Sulla base delle proposte dei commissari e dei disegni di Olgiati, l'Ufficio di Corsica, che probabilmente aveva già iniziato le trattative con potenziali concessionari di terre, decide di dare priorità alla coltivazione dei terreni di Porto Vecchio, essendo « fecondo e dilettevole paese grande che circonda più di sessanta miglia, atto a produrre grani, vini, olivi, ed ogni altro frutto della terra ». Il 24 dicembre 1539 le Compere stanziavano 40.000 scudi per la costruzione di Porto Vecchio<sup>24</sup>.

*La prima fase dei lavori di costruzione di Porto Vecchio: breve storia di un'impresa fallita*

Le relazioni dei commissari e di Olgiati al loro ritorno a Genova convincono i Protettori che sia necessario ripopolare la Corsica per svilupparne l'agricoltura e per rafforzarne le difese contro i corsari turchi. Ai primi di aprile i Protettori, dopo aver ottenuto nel marzo del 1540 da Paolo III l'esenzione dalle decime per le terre messe a coltura, iniziano a stilare le concessioni nella zona di Porto Vecchio: la prima, comprendente i terreni della valle del Pruno, di Muratello e di San Martino fino a Porto Vecchio, è assegnata ai fratelli Giovanni e Tomaso Marini. Una delle clausole più importanti prevede la costruzione di una torre in località Sorgitoio presso Porto Vecchio capace di ospitare almeno duecento massari e di un'altra nella valle del Pruno o di San Martino per l'accoglienza di quaranta massari.

Poco sappiamo in merito alla proposta di Olgiati per la costruzione di Porto Vecchio; è però pervenuto un suo disegno, probabilmente dei primi mesi del 1540, collegato agli elaborati preparati a seguito della concessione ai fratelli De Marini (Fig. 1)<sup>25</sup>: la pianta della città ha una forma trapezoidale, il lato di base maggiore rivolto verso il mare e quattro baluardi agli angoli; all'interno sono previste abitazioni per duecento fuochi e verso monte una costruzione con una corte, forse destinata ad abitazione del commissario e dei suoi ufficiali; la lunghezza della cortina è di 180 cannelle senza i bastioni (m. 536 circa) e la città una superficie di 2300 cannelle quadre (2 ettari circa), le strade principali (cardo e decumano) hanno una larghezza di 9 metri e le secondarie di 7, mentre le unità abitative hanno una superficie di 44 mq.

---

<sup>24</sup> J. BONFADIO, *Annali* cit., p. 120.

<sup>25</sup> Archivio di Stato di Como (d'ora in poi ASCo), *Fondo Famiglia Volpi*, busta 91, fasc. 2.

Il 20 marzo 1540 Olgiati sottopone alle Compere una lista dettagliata dei soldati, maestranze e materiali da costruzione da inviare a Porto Vecchio, consigliando anche che la squadra di muratori e i loro assistenti venga affidata a mastro Simone che aveva visitato la Corsica con lui (v. Appendice, doc. 2).

Il 4 maggio viene assegnata a un consorzio di nobili la concessione della vallata di Figari che prevede da parte dei Protettori la costruzione di una torre nel porto di quella località e alla controparte il terreno, all'interno della terra di Porto Vecchio, necessario per edificare cinque magazzini con sopra delle abitazioni purché queste siano abitate stabilmente.

Il 30 maggio è data ad Ambrogio Pinello Maineri una concessione a San Cipriano confinante con quella dei Marini a Porto Vecchio; i Protettori si impegnano a costruire una o due terre presso il porto di San Cipriano o in altra località perché vi si possano stabilire almeno cento massari<sup>26</sup>.

Il successo ottenuto porta i Protettori alla decisione di concentrare il più possibile nella terra di Porto Vecchio i massari con le loro famiglie che i vari concessionari si sono impegnati a utilizzare nelle pianure della zona sud-est della Corsica. È quindi necessario arrivare a una capienza di 400 fuochi. La proposta iniziale di Olgiati è ormai superata dagli avvenimenti e l'ingegnere ritira il disegno che rimane così tra le sue carte personali e ne prepara in tutta fretta uno nuovo che risponda alle mutate esigenze.

Il 22 giugno vengono eletti alla carica di commissario di Porto Vecchio Antonio Fornari e a quella di capitano e colonnello delle fanterie e dei cavalleggeri Bartolomeo Spinola. In precedenza, il 28 maggio, Pietro Barabino q. Leonardo era stato nominato soprastante dei lavori.

Nelle dettagliate istruzioni consegnate al commissario prima della partenza vengono specificati, oltre alle disposizioni di carattere amministrativo, i seguenti punti:

---

<sup>26</sup> La storia delle concessioni e della politica agraria dell'Ufficio di San Giorgio in Corsica nel XVI secolo è stata ampiamente analizzata da R. RUSSO, *La politica agraria dell'Ufficio di San Giorgio in Corsica (1490-1553)*, in « Rivista Storica Italiana », s. IV, V (1934), pp. 421-468 e V (1935), pp.1-48, e da A.M. GRAZIANI, *Domaines coloniaux, industrie sécuritaire et système fiscal en Corse à la fin du XVI<sup>e</sup> siècle*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée », 103/2 (1991), pp. 461-520.

- appena giunto a Porto Vecchio dovrà far costruire un forte nel quale gli uomini, insieme alle vettovaglie, munizioni e artiglieria, si possano riparare nel caso di assalto dei corsari<sup>27</sup>
- successivamente dovranno essere costruite delle fornaci per fare calcina
- insieme al colonnello e con l'intervento di mastro Simone dovrà essere tracciata sul terreno la nuova città di Porto Vecchio secondo i disegni dell'ingegnere Olgiati: questa dovrà contenere quattrocento fuochi, avere una muraglia spessa sei palmi e un'altezza secondo quanto indicato dall'ingegnere; le strade dovranno avere una larghezza tale da consentire il passaggio contemporaneo di due carri; non si dovrà permettere all'interno delle mura la costruzione di case ed edifici se non a oltre quaranta passi; all'esterno di queste non sarà permesso seminare, piantare vigne o alberi entro quattrocento passi
- all'interno delle mura dovranno essere fatte ricerche per trovare l'acqua e, se individuata, scavare pozzi e costruire fontane; in sua assenza dovrà essere edificata una cisterna destinata all'uso comune; inoltre si dovrà cercare di portare acqua da un fiumicello che scorre nei paraggi
- rese difendibili le mura della città, dovrà essere costruita nel luogo indicato da Olgiati la torre dello Stergitoio in modo tale da poter essere attrezzata con pezzi di artiglieria per difendere il porto e con delle mura di spessore atte a resistere alle cannonate<sup>28</sup>
- il commissario e il colonnello dovranno leggere e consultare diligentemente « Il libro di tutte le annotazioni e disegni fatti per il soprannominato Gio Maria ingegnere », apportando però tutte quelle modifiche che, a loro giudizio, riterranno necessarie<sup>29</sup>.

La spedizione arriva a Porto Vecchio il 27 giugno e subito il commissario con il colonnello e mastro Simone scendono a terra per una ricognizio-

<sup>27</sup> Il forte, in questo caso, è la zona fortificata all'interno della quale dovevano trovare riparo i soldati e le maestranze addette alla costruzione della città: un'area che oggi si definirebbe cantiere.

<sup>28</sup> La località Stergitoio o Sorgitoio era un'ansa del golfo di Porto Vecchio dove i vascelli si ancoravano. La torre non fu mai costruita.

<sup>29</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 193, Gerolamo Spinola di Canneto, Istruzioni per Antonio De Fornari, eletto commissario di Porto Vecchio, del 22 giugno 1540 (v. Appendice, doc. 3).

ne. Il luogo indicato da Olgiati per la costruzione del forte risulta poco adatto allo scopo sia per mancanza d'acqua, sia per essere troppo vicino alla riva, sia per non avere alcuna vista della baia di San Cipriano. Visitati altri siti, si decide alla fine di realizzare il forte in un luogo non troppo distante da quello indicato da Olgiati. Subito si dà inizio alla costruzione della strada che porta dal porto al luogo prescelto e durante questi lavori si trova una polla d'acqua sufficiente al mantenimento di quattrocento persone. Il terreno risulta difficile da lavorare per la grande siccità<sup>30</sup>.

Ai primi di agosto il forte è quasi terminato e allora il colonnello prima da solo e poi con il commissario e mastro Simone si mette alla ricerca del sito dove dare inizio alle fondamenta della città. Il disegno ricevuto da Olgiati è di poco aiuto, anche perché, a detta di mastro Simone, l'ingegnere lo aveva tracciato stando a una distanza di circa un miglio e non aveva tenuto conto delle colline che esistevano tra il suo punto di osservazione e la costa<sup>31</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, n. 194, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Bartolomeo Spinola, capitano di Porto Vecchio, ai Protettori delle Compere del 14 luglio 1540: «Dominica, chi fu alli vinti sette di'l passato, gionsemo qua a salvamento, e subito dismantasemo in terra in compagnia di Maestro Simone con il quale poi andai a revedere il luogho designato per Gio Maria, qualle ritrovai senza aqua veruna buona da bere, et anche il scito asai basso per la sanitate, et senza vista alcuna di'l porto. Per il che mi parse in proposito di rivedere ben tutti questi siti vicini al porto, sperando ritrovare luochu più acomodato. Il qualle in effetto si seria ritrovato quanto per comodità de l'aqua, et non essendosi ritrovato scito il qualle apieno mi habia satisfatto, heri mi sono risoluto fabricare uno sito propinquo al già designato per Gio Maria per meglio miglio più verso il porto, asai comodo a esso et alle seminare, et dal qualle luochu resta veduto tutto il porto et Santo Cipriano, distante dalla marina passa mille in circa, in el qualle prima non mi era parso fabricare per havere la aqua distante miglia dua, la qualle credo che al tempo vi fu Gio Maria venesse più presso che non fa al presente, il che credo sia causato per la cecia occorre al presente ».

<sup>31</sup> *Ibidem*, lettera di Antonio Fornari, commissario di Porto Vecchio ai Protettori del 4 agosto 1540: «[...] poi di havere scripto avanti hora a Vostre Signorie, heri sera habio havuto una di quelle de XX del passato per risposta de la quale si dice havere visto quanto quelli per mie lettere haviano intezo e perché Vostre Signorie pare desidereno intendere se il locho dove si ha da fabricare la città è il medesimo designato da lo Gio Maria, quale saperano qua non essere niuno che sapi né credo che dicto Gio Maria medesimo sapesse dire il prescripto locho ddesignato perché secondo dice G. Simone quando epso Gio Maria ddesignò la terra era lontano dal dessegno più di uno miglio e de epso locho indicò da la longa, dicendo là staria bene la città. Sichè dicto G. Simone dice non sapere dove sia il locho [...] per essere qua diverse coline tutte vicine, però il signor Colonnello e io così G. Simone [...] consideremo dove pare che marche meglio ad ogni cosa per fondare la città e quello ne pare il meglio si fa, advisando che [...] dove si pensa fabricare si è visto propinquo una balistrada uno locho il quale per quello

Dai suoi giri d'ispezione, il colonnello ha modo di rendersi conto che il sito di Porto Vecchio non è uno dei più adatti ad ospitare una nuova città: il terreno coltivabile attorno al sito è scarso e al più sono sufficienti dieci masari per coltivarlo; esso è lontano dalle strade usate per il commercio e c'è da dubitare che degli artigiani vi vogliano risiedere<sup>32</sup>. Alle giuste osservazioni del colonnello i Protettori rispondono che si è

«deliberato far quella terra non tanto per la comodità de terreni, quanto per potere col mezzo di essa suffragare li altri luoghi che si hanno a fabbricare appresso e per proibire se non in tutto al meno in parte quel porto ad Infedeli»<sup>33</sup>.

Ad ogni modo approvano che la città sia fatta per soli duecento fuochi e lasciano al commissario e al colonnello la libertà di scegliere il luogo più adatto.

Dopo diverse ispezioni viene individuato un sito che consente di accogliere un abitato di duecentoquaranta fuochi e tra le cinquanta e sessanta stanze per il bestiame<sup>34</sup>.

---

pare al signor Colonello e a tutti li altri indicheno essere molto più apto e comodo a fondare la città perché de quello si defenderà non solamente la piagia dove si discharrica ma anche una parte del porto, advisando a Vostre Signorie che se non si fonda la città in dicto locho si resta [...] che poi che li [...] e le robe sono a la piagia ogni minima fusta né li potteria prendere. Hogi di nuovo li dovemo con G. Simone andare e prendere resolutione perché possino dare principio a li fondamenti e per advizo dal locho dessignato per Gio Maria sia qualsivoglia a quello fonderemo noi li a pochissima distanza ».

<sup>32</sup> *Ibidem*, lettera di Bartolomeo Spinola, capitano e colonnello di Porto Vecchio, ai Protettori del 4 agosto 1540.

<sup>33</sup> *Ibidem*, Cancelleria 607/2379, lettera dei Protettori a Bartolomeo Spinola, capitano e colonnello di Portovecchio, del 20 agosto 1540.

<sup>34</sup> *Ibidem*, lettera di Bartolomeo Spinola, capitano e colonnello di Porto Vecchio, ai Protettori di San Giorgio del 6 settembre 1540: «Circa il fabricar de la terra considerato ben sopra tutto e fatto cum dilligentia mezurar, il primo sitto si è ritrovato capace a più de fochi cinquecento e a volerlo sminuir non restaria qualificata, per il che e per esser lo ultimo sitto più comodo al porto si è deliberato fabricar epso qualle restava de fochi ducentoquaranta e da cinquanta in sexanta stanse da bestiami, non obstante che il Magnifico Comissario habi scripto a Vostre Signorie solo fochi ducento; perché poi reveduto meglio detto sitto ne è parso far alargar le lense e crescerlo quel più e già si è dato principio a li fossi per fondamenti e se li anderà apreso cum ogni dilligentia. E restarà un bel sitto cavaleto al porto cum bella veduta così di terra como di mare e non manchando calcina giudico si fornirà di presto di muraglia e cum poche spesa perché la banda verso il mare quale è la più lenga cortina bizogna di poche fabrica ristandoli dirrupo et scoglio molto alto neanche da banda alchuna poter essere offessa ».

È in questo periodo che probabilmente vengono elaborati due disegni (Figg. 2 e 3) rappresentanti entrambi un progetto più esteso di quello originariamente pensato da Olgiati e di forma differente: da una pianta a trapezio isoscele si passa a una pentagonale irregolare che meglio segue l'andamento del suolo. I disegni non sono né datati né firmati ma se ne può comunque determinare la sequenza temporale: il primo si riferisce a una città di 200 fuochi mentre il secondo a una di duecentoquaranta e con stanze per il bestiame. Quest'ultimo sarà il progetto definitivo come testimoniano altri tre disegni eseguiti in corso d'opera e inviati a Genova per rendere conto dello stato di avanzamento dei lavori<sup>35</sup>.

Entrambi gli studi mostrano una pianta di città modificata rispetto a quanto progettato da Olgiati per adattarla all'orografia della località e al ridotto numero di abitanti pur riportando le correzioni apportate dall'ingegnere al disegno preliminare, quali gli orecchioni nei baluardi angolari (4 su 5) in modo da assicurare una migliore protezione delle cortine e il baluardo centrale sul lato verso il mare, resosi necessario per l'allungamento della cortina e per proteggere la porta della città che viene aperta sullo stesso lato per il collegamento con il porto sottostante<sup>36</sup>.

Agli inizi di settembre parte lo scavo delle fondazioni delle mura e il colonnello prevede di ultimare l'opera in pochi mesi<sup>37</sup>: una previsione che si rivelerà completamente errata. I lavori di costruzione si protrarranno tra mille difficoltà per diversi anni e praticamente non verranno mai portati a termine. Tante le cause dell'insuccesso: il luogo scelto, arido in estate, palu-

---

<sup>35</sup> Tutti i disegni qui citati si trovano in ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 259, Paolo Raimondo; v. anche A.M. SALONE - F. AMALBERTI, *Corsica immagine e cartografia*, Genova 1992, pp. 209-210. Il disegno di Fig. 2, che riporta una sigla non leggibile, mostra una cortina lunga 205 cannelle (m. 610), mentre il secondo (Fig. 3), attribuibile al colonnello Bartolomeo Spinola (anche se vi compare una scritta, parzialmente leggibile e d'altra mano, che inizia con la parola 'Ba[ra]binus'), ha una cortina lunga 223 cannelle (m. 663). Su questa attribuzione v. ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2383, lettera dei Protettori a Genesio da Quarto, capitano di Porto Vecchio, del 15 novembre 1541: «Alla quale muraglia del luogo giudicamo al proposito che si vada appresso secundo il disegno del prefato Colonnello».

<sup>36</sup> L.C. FORTI, *Le Fortificazioni di Genova* cit., p. 35.

<sup>37</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, n. 194, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Bartolomeo Spinola, capitano e colonnello di Porto Vecchio, ai Protettori del 27 settembre 1540: «Si è dato principio a lavorar di calcina in la fabrica de la terra e non manchando le cose necessarie de le quale voglio credere il Magnifico Comissario advizarà Vostre Signorie, si può sperar che fra pochi mexi si debi meter a bono termine».



doso nelle altre stagioni e infestato dalla malaria, le difficoltà di approvvigionamento dei materiali e, non ultimo, il continuo dissidio tra il commissario e il capitano sulle loro rispettive funzioni e prerogative. Il primo scontro avviene pochi mesi dopo lo sbarco della spedizione tra i due nobili Antonio Fornari e Bartolomeo Spinola, il quale chiede di essere sollevato dal compito e di tornare a Genova; un secondo, molto più acceso, si verifica nel 1541-1542 tra il commissario Carlo Spinola e il capitano Genesio da Quarto il quale, come vedremo, aveva con successo portato a termine l'incarico di capitano e commissario di Capraia in una situazione altrettanto difficile.

«Il libro di tutte le annotazioni e disegni fatti per il soprannominato Gio Maria ingegnere» che le Compere avevano affidato al commissario Antonio Fornari viene distrutto in un incendio – che arreca importanti danni alle baracche del cantiere e provoca lo scoppio del magazzino della polvere – divampato verso la fine di ottobre per la trascuratezza di alcuni soldati. Fornari non comunica a Genova la scomparsa e solo quando ai primi di ottobre del 1541 il nuovo commissario Carlo Spinola ne chiede la consegna viene a conoscenza della perdita<sup>38</sup>. Spinola informa su quanto accaduto i Protettori, i quali rispondono che non possiedono una copia ma ritengono, poiché il lavoro è ormai avviato, che per procedere sia sufficiente attenersi al disegno fatto dal colonnello<sup>39</sup>.

Nel settembre del 1542 i Marini rinunciano alla concessione con la scusa che le mura non sono ancora terminate né sono pronte le case per i massari e la torre del Sorgitoio. In realtà i massari abbandonano i terreni e la città a causa della malaria e del clima<sup>40</sup>. Lo stato di avanzamento dei lavori viene ribadito nel novembre dal nuovo commissario Antonio Salvago Calisano, il quale afferma che:

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, Cancelleria, n. 607/2379, lettera dei Protettori ad Antonio Fornari, commissario di Porto Vecchio del 18 novembre 1540: «Con gradissimo dispiacere habbiamo inteso la mala nova data dello abrussamento così seguito sia per il danno ricevutone como che par che le cose tutte si traversino al desiderio nostro».

<sup>39</sup> *Ibidem*, n. 607/2383, lettera dei Protettori a Carlo Spinola, commissario di Porto Vecchio, del 15 novembre 1541: «Il libro fatto per Gio Maria Ingnere ci rinresce che sia bruciato e poi non ne havendo qua cioè delli disegni delle fabriche contenti in esso coppia non si può far per adesso altro né a voi importerà molto poiché la fabrica è incammata di sorte che più non si può fare errore».

<sup>40</sup> *Ibidem*, Cancellieri di San Giorgio, n. 259, Paolo Raimondo, relazione ai Protettori sulla notifica di Tommaso De Marini del 22 settembre 1542.

« il termine della perfetione de la quale non si pò distinguere a Vostre Signorie perché li lavori si fanno più e mancho secondo li sono lavoratori; ben dirò che a mio iudicio a volerla metter in perfetione resta a fare altrettanto quanto s'è fatto al presente et che li debia voler altrettanto speza come si è fatta fino al presente »<sup>41</sup>.

Le Compere sono costrette a inviare a Porto Vecchio il soprastante Geronimo Levantino a constatare lo stato dei lavori e a riattivare il cantiere. Olgiate, come vedremo, è ormai indisponibile in quanto impegnato a tempo pieno nel ruolo di ingegnere camerale dello Stato di Milano e di capitano delle artiglierie dell'esercito imperiale in Piemonte<sup>42</sup>. Un rapporto di Levantino nel giugno del 1543 conferma il ritardo<sup>43</sup>.

Nel 1546 i commissari straordinari, Troilo di Negroni e Paolo Giustiniani da Moneglia, trovando i lavori non ancora ultimati e la città quasi disabitata, propongono di procedere al ripopolamento coatto con famiglie dell'isola<sup>44</sup>. Anche questo tentativo fallisce e durante la guerra di Corsica (1553-1559) e successivamente a causa della rivolta di Sampiero (1564-1567) Porto Vecchio si riduce a un piccolo presidio militare. Nel 1578 viene fatto un altro tentativo con l'insediamento di alcune famiglie di Ventimiglia, ma senza successo. Due anni dopo la Repubblica decide di raderla al suolo e nonostante i successivi sforzi fino alla metà del Settecento Porto Vecchio rimane un borgo minore<sup>45</sup>.

---

<sup>41</sup> *Ibidem*, n. 263, lettera del commissario di Porto Vecchio ai Protettori del novembre 1542.

<sup>42</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 16-17.

<sup>43</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 263, Paolo Raimondo, stato dei lavori delle mura di Porto Vecchio preparato da Geronimo Levantino il 3 giugno 1543. Geronimo Levantino arrivò a Porto Vecchio ai primi di giugno del 1543. Si occupò di numerosi cantieri nell'isola (torri e fortezze) e morì a Calvi nel maggio del 1552: v. A.M. GRAZIANI, *Les ouvrages* cit., pp. 105-110.

<sup>44</sup> M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse 1464-1560*, Introduction, traduction et notes par A.M. GRAZIANI, Aiaccio 2006, p. 246.

<sup>45</sup> Per le vicende di Porto Vecchio successive all'inizio della costruzione della città v. P. STRINGA, *Genova e la Liguria nel Mediterraneo. Insediamenti e culture urbane*, Genova 1982, pp. 170-175; M.P. ROTA, *Insediamenti genovesi e corsi nella Corsica del Cinquecento*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, Genova 1983, pp. 67-79; F. AMALBERTI, *Storia di Ventimiglia la Nuova. La ricostruzione di Portovecchio dell'anno 1578*, Ventimiglia 1985. Nel 1562 le Compere retrocessero i loro possedimenti alla Repubblica di Genova.

### *Le fortificazioni di Capraia: la fortezza e la torre del Porto*

Nella tarda primavera del 1540, mentre a Genova fervono i preparativi per la spedizione a Porto Vecchio, le Compere devono far fronte a una nuova emergenza. Ai primi di giugno il corsaro barbaresco Dragut sbarca a Capraia e dopo un assedio di più giorni distrugge il paese e cattura i 165 capraiesi superstiti. Con la presa di Capraia e le continue minacce e scorrerie dei corsari lungo la Corsica, i due canali marittimi di accesso alle Riviere e a Genova tra la Corsica e la Toscana sono in continuo pericolo, con gravi conseguenze per l'approvvigionamento di grano dalla Sicilia.

Le Compere, resesi conto dell'importanza strategica dell'isola che può facilmente trasformarsi in una base per i corsari, decidono con celerità di costruirvi una fortezza nel luogo dove sorgeva il paese e una torre a protezione della baia del porto.

Per dirigere l'impresa eleggono, il primo agosto, Genesisio da Quarto capitano e commissario, il quale parte da Genova il 21 dello stesso mese con una squadra di 103 persone tra cui il cancelliere Iacobo de Albara, il capo d'opera Antonio, muratori, tagliatori di pietre e soldati. È in questo breve lasso di tempo che sia il capitano Genesisio sia il capo d'opera Antonio ricevono da Olgiati i disegni della fortezza e della torre del Porto nonché numerosi consigli basati sui ricordi della sosta che l'ingegnere vi aveva fatto l'anno precedente. È probabile che Olgiati, come già era accaduto per la spedizione a Porto Vecchio, abbia fornito suggerimenti sul personale e i materiali necessari all'impresa.

Secondo le istruzioni delle Compere il commissario:

- appena arrivato nell'isola dovrà creare una zona fortificata dove far riparare la sua gente, l'artiglieria, le munizioni e gli abitanti in modo da poterli difendere e al contempo arrecare il maggior danno agli aggressori. Tale zona dovrà essere realizzata sulla base dell'esperienza del commissario e sul parere che darà Olgiati
- dovrà far costruire all'interno della zona fortificata delle baracche di tavole dove immagazzinare la calcina e le altre provvigioni
- il commissario dovrà poi dare inizio alla costruzione delle mura della nuova fortezza sopra le fondamenta di quelle vecchie secondo il consiglio di Olgiati
- nel caso la costruzione delle mura non sia realizzabile secondo quanto consigliato dall'ingegnere, sentito il parere del suo capo d'opera, potrà decidere altrimenti

- per quanto possibile non dovranno essere edificate case o altri edifici a meno di quaranta palmi dalle mura e se ciò non fosse possibile a non meno di trenta
- poste in sicurezza le mura del nuovo forte, dovrà iniziare i lavori per la costruzione della torre a guardia del porto con « quella forma e misura » indicata dall'ingegnere e secondo gli accordi presi dallo stesso con il capo d'opera<sup>46</sup>.

Genesio da Quarto è una singolare figura tra i personaggi che, in questo periodo, vengono inviati in missione per sovrintendere alla realizzazione di importanti opere militari: normalmente questi incarichi erano appannaggio dei nobili e, come abbiamo già detto, per Porto Vecchio vennero assegnati a membri delle famiglie più prestigiose: uno Spinola per le famiglie vecchie e un Fornari per le famiglie nuove<sup>47</sup>.

Poco sappiamo del *curriculum* di Genesio da Quarto: prima della nomina a capitano e commissario di Capraia è stato otto anni al servizio delle Compere di San Giorgio e ha avuto contatti con l'ingegner Medina, uno spagnolo che aveva lavorato per il marchese di Pescara, con l'ingegnere Martinengo, quando era a Genova e a Portofino, con Gian Maria Olgiate, quando si trovava in Piemonte con Antonio de Leyva (1536) e con il suo successore Pietro, ingegnere spagnolo; ha visitato diverse città – Crema, Mantova, Ferrara, Padova, Trevi-

---

<sup>46</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 193, Gerolamo Spinola di Canneto, Istruzioni per Genesio da Quarto eletto commissario e capitano di Capraia, del 22 agosto 1540: « Sarà il modo di essa fortificatione essendo voi, per quanto intendemo, sperimentato nelle armi il rimeteremo al discreto iudicio vostro havendone massime havuto il parere di Gio Maria ingegnere. [...] Fatto che farete il forte e dato loco alle calcine e altre provisioni, darete al nome de Iddio principio alla fabrica della muraglia secondo il consiglio del detto Gio Maria ingegnere a voi dato quando si possi fare e quando non, segundo che a voi e il capo d'opera parirà conveniente, sopra li fondamenti della muraglia vecchia quando siano buoni e quando non, deve esso capo di opera e voi, havute le debite considerationi, giudicarete essere espediente advertendo a la manco [...] e precautionione, e che appresso le mura non si facciano case né altre habitationi per spazio di palmi quaranta o almeno trenta quando non si possi altrimenti. Le quali muraglia poste in forteza, darete principio alla fabrica della tore per guardia del porto nel loco et di quella forma e misura ditta per lo ingegnere, advertendo che sopra la batta bene il porto et si faccia secondo che il capo di opera ultimamente è rimaso di accordio col detto ingegnere ».

<sup>47</sup> Sulla ripartizione delle famiglie nobili tra vecchie e nuove v. C. BITOSI, *Il governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 80-81. Nell'assegnazione delle cariche intermedie nel « Regno di Corsica e isola di Capraia » sia sotto il dominio delle Compere sia sotto quello della Repubblica prevalgono i nomi nobiliari.

so, Lignago, Choron Griffio (*sic*) – e ha partecipato a numerosi assedi<sup>48</sup>. La sua nomina a commissario e capitano di Capraia è probabilmente patrocinata da Olgiati che, avendolo conosciuto in precedenza, lo stima e ne apprezza le qualità per un incarico così delicato.

Il commissario, giunto alla fine d'agosto a Capraia con la sua squadra, inizia subito a creare una zona fortificata dove asserragliarsi decidendo di utilizzare le vecchie mura del paese distrutto e incendiato, abbattendo i muri delle case rimasti in piedi e utilizzandone le pietre per creare un terrapieno e apportando alcune modifiche a quanto indicato da Olgiati il quale però, secondo il suo parere, non ricordava bene quanto aveva visto durante la sosta a Capraia<sup>49</sup>. L'isola è priva di abitanti – in parte sono stati uccisi da Dragut e in parte si trovano a Bastia dopo essere stati liberati da Giannettino Doria alla Girolata – ed è sotto la continua minaccia delle fuste dei corsari turchi.

---

<sup>48</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 194, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Genesisio da Quarto, commissario di Capraia, ai Protettori del 5 ottobre 1540: «Et per essere io stato in Santo Georgio al serviere VIII ani cognosco che li denari di Santo Georgio sono dinari per la più parte de monasterii, vidue et pupilli et che a salvare l'anima mia et il mio honore mi bizogna quelli spendere al più utile et a la meno speiiza et non in fabriche longhe per haverne più numero de mie paghe». *Ibidem*, n. 198, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Genesisio da Quarto, capitano di Porto Vecchio, ai Protettori del 28 novembre 1541: «[...] per haveire io conversato cum uno Medina spagnolo chi fu inzegnero del Signor marcheize di Peschara, item cum il Martinengo a Genua e Portofino, item cum messer Gio Maria in lo tempo che lui era in Pemonti cum il signor Antonio di Leyva, item cum Petro spagnolo chi fu subcesore de ditto messer Gio Maria, e per haver io contemplato Crema, Mantua, Ferrara, Padua, Trivixio, Ligniago, Choron Griffio, e molte altre terre forte dove sonno stato, e per essermi ritrovato a la expugnatione de diversi lochi, mi pare haveir qualche poca intelligentia de la fortessa di uno locho».

<sup>49</sup> *Ibidem*, lettera del commissario di Capraia ai Protettori di S. Giorgio del 31 agosto 1540: «La matina a bona hora calassimo in terra li doi capraroli con octo archibuxeri et fecimo fare la discoperta e poi mandassimo le guardie a li lochi soliti e poi il capo di opera cum dodexe de quelli chi ne parsero più sperimentati in le cose de la guerra et io andassimo a la terra et consultamo il modo del fortificarsi, habiando io in mano lo aricordo a me datto inscripto dal nostro signor inzignero de costi qualle per quello consultava che si dovessimo dentro da la muraglia in mezzo di epssa muraglia et il precipicio, qualle precipicio risponde verso la marina con maxera astecharse, e per ché avemo trovato che il prefacto inzegnero non havia memoria che fra detto precipicio non era spacio capace a fare dicto stechado per il pochissimo spacio qualle è tra dette muraglie e dicto precipitio, tuti di acordio, nemine discripante, habiamo indicato il meglio e non potere fare altramenti di fortificare le muraglie vecchie qualle havemo iudicato essere fortificabile con poca speiza e fatica e pocho spacio di tempo». Da questa lettera possiamo dedurre che Olgiati nel suo viaggio di ritorno dalla Corsica abbia fatto una sosta a Capraia. Nei mesi invernali i vascelli che da Bastia si recavano a Genova preferivano appoggiare su Capraia e poi da lì risalire a ridosso della costa toscana e ligure.

Messo in sicurezza il cantiere e protetti i suoi uomini e gli abitanti, rientrati nel frattempo nell'isola, alla fine di settembre Genesisio da Quarto dà inizio ai lavori della fortezza con la posa della prima pietra alla base del bastione di scirocco seguendo il disegno e i consigli ricevuti da Olgiati<sup>50</sup>.

Grazie a un recente rilievo della fortezza (Fig. 4)<sup>51</sup> si può seguire lo svolgimento dei lavori come risulta dalla sua corrispondenza con le Compere: prima la costruzione del baluardo di mezzogiorno (a destra nel disegno), all'interno del quale viene realizzata una cisterna, poi la cortina con la sua porta e la scala d'accesso alla spianata della fortezza e infine il baluardo di tramontana. L'opera prosegue alacramente nonostante le difficoltà legate alla situazione ambientale (trasporto di calcina ed arena dal porto e dallo Scarello<sup>52</sup> alla fortezza, mancanza d'acqua nelle vicinanze con necessità di rifornirsi a una sorgente vicina al porto, scarsità di viveri), al continuo timore dei corsari turchi, all'esigenza di provvedere al sostentamento e all'alloggiamento dei capraiesi e alle condizioni atmosferiche avverse a causa della stagione. Ai primi di dicembre il commissario dà inizio alla costruzione della cortina e della porta d'accesso alla fortezza<sup>53</sup>. La realizzazione del baluardo di mezzogiorno termina il 24 gennaio 1541<sup>54</sup>, mentre quella della cortina il 13 marzo<sup>55</sup>; il 19

---

<sup>50</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 194, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera del commissario ai Protettori delle Compere del 5 ottobre 1540: «Io poi di letta la instrutione di Vostre Signorie et lo consiglio del signor nostro inzegnero cento volta, la copia di quale consiglio si manda includendo, et considerato la qualità de dicto locho ho cognosuto dicto consiglio essere mirabile e pertanto deliberato imitare quello [...]. Pertanto attento tute le soprascripte cosse, ho astrecto dicto mastro Antonio contra sua volontà a fabricare epssa muraglia secondo lo consiglio del prefacto inzegnero al mio modo sopra denotato ».

<sup>51</sup> Rendering dell'archeologo Francesco Carrera preparato nel 2007 in occasione del restauro della fortezza e degli scavi archeologici al suo interno.

<sup>52</sup> Lo Scarello, oggi scalo S. Francesco, è una piccolo attracco naturale vicino alla fortezza.

<sup>53</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 194, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 3 dicembre 1540: «Habiamo zà facto un pecio di cortina in la quale e il principio de la porta quale resta in lo canto de lo torrione di mezzogiorno et cussì andiamo lavorando a dicta cortina et dicto torrione ».

<sup>54</sup> *Ibidem*, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 22 gennaio 1541: «Lunesdi proximo compiremo lo torrione e poi compiremo la cortina e però la compiremo in 15 giorni di lavoro e poi metteremo mano a l'altro torrione ».

<sup>55</sup> *Ibidem*, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 10 marzo 1541: «Fra trei giorni havremo fornita tuta la cortina qualle è longha parmi centosexanta in circha et poi comenseremo l'altro torrione quale spero in Dio serà fornito a Pasqua proxima e non si perde

dello stesso mese si incomincia il baluardo di tramontana che verrà completato nel gennaio del 1542<sup>56</sup>. Probabilmente Olgiati si è limitato a progettare la cortina e i due baluardi che dovevano rimpiazzare l'antico muro che sino allora aveva protetto il paese, costruito all'interno di un massiccio roccioso che dal lato orientale terminava a strapiombo sul mare: una posizione quasi inespugnabile se si rinforzava quello occidentale. La cortina viene impostata *ex novo* sul ciglio della roccia che anticamente era stata tagliata per creare un camminamento di accesso al paese, mentre i due possenti baluardi a scarpa hanno la funzione di proteggere la cortina e di inglobare il massiccio roccioso. Mentre il baluardo di scirocco e la cortina non hanno subito notevoli alterazioni nel corso dei secoli, il baluardo di tramontana nel 1552 viene modificato prolungandone il fronte verso tramontana in modo da realizzare alla sua sommità un piazzale tale da permettere una migliore movimentazione dei pezzi di artiglieria. La traccia dell'ampliamento è tuttora ben visibile sul fronte del bastione.

La muraglia che circondava la rocca a protezione del lato mare viene eretta negli anni successivi<sup>57</sup>. L'ampio e potente fronte della fortezza ha costituito nei secoli un notevole deterrente alle incursioni corsare nell'isola<sup>58</sup>. Come ha rilevato Alfredo D'Andrade, direttore dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti di Piemonte e Liguria all'inizio dello scorso secolo, la fortezza è « uno dei più interessanti esempi delle fortezze marittime nel nostro mare Tirreno »<sup>59</sup>.

Mentre proseguono i lavori di costruzione della fortezza, iniziano quelli preparatori per la torre del Porto (detta anche della Marina) destinata

---

una minima hora in fare lavorare. Li tempi cattivi ne hano facto tardare a fornire uno meise e mezo de quello che io indichava ».

<sup>56</sup> *Ibidem*, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 20 marzo 1541: « Heri havemo dato principio al murare a lo secondo torrione è perché lo sitto lo da ghe haveremo pocho che fare ». *Ibidem*, n. 198, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Iacobo de Albara ai Protettori delle Compere del 14-18 gennaio 1542.

<sup>57</sup> Gran parte della rocca lato mare è crollata nella seconda metà dell'Ottocento a causa di una frana.

<sup>58</sup> Sulle incursioni dei corsari e dei pirati v. R. MORESCO, *Pirati e Corsari nei Mari di Capraia, Cronache dal XV al XVIII secolo*, Livorno 2007.

<sup>59</sup> F. BRIZI, *Alfredo D'Andrade e il castello San Giorgio di Capraia*, Genova 2010, pp. 79-80, minuta di nota di A. D'Andrade del 21 gennaio 1902.

alla difesa della baia tracciando una strada di collegamento tra i due luoghi<sup>60</sup>. Il 21 aprile<sup>61</sup> si dà inizio ai lavori di costruzione della torre che terminano il 2 settembre 1541<sup>62</sup>.

La torre disegnata da Olgiati differisce da quelle costruite in Corsica prima del 1540: poco numerose (probabilmente una ventina) sono per lo più a base quadrata o a pianta circolare con un primo tratto troncoconico su cui è impostato un corpo cilindrico terminante con una piattaforma a cielo aperto<sup>63</sup>.

La torre del Porto (Fig. 5) ha una pianta circolare dalla quale s'innalza un corpo troncoconico a scarpa fino al redendone sul quale s'innestano i beccatelli che sostengono il camminamento di ronda chiuso e coperto da volta a botte. Tra i beccatelli sono ricavate delle caditoie che servivano per la difesa piombante. Il camminamento di ronda chiuso e sporgente, elemento costruttivo innovativo rispetto alle esistenti torri della Corsica, assicurava una protezione ai soldati in caso di attacco e permetteva loro di rispondere al fuoco tramite le feritoie aperte lungo il muro esterno del camminamento e di impedire l'assalto alla torre mediante il lancio di pignatte incendiarie e sassi dalle caditoie. La torre termina con una cupola ricoperta da una piattaforma a cielo aperto sulla quale erano posti i cannoni. Su un lato di questa si innalzava una garitta che sopravvisse fino alla metà dello scorso secolo, quando crollò colpita da un fulmine.

---

<sup>60</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 194, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 28 marzo 1541: «Hogi habiamo dato principio a fare la via de la marina a la torre fienda et da la torre a la terra et fare di muro secho lo magazzino presso a dicta torre da mettere la calcina ne manda».

<sup>61</sup> *Ibidem*, lettera del Commissario ai Protettori delle Compere del 20 aprile 1541: «Cum lo nome de Dio domane daremo principio a la torre et spero cum lo Suo adiuto farla compire in doi meixi se li tempi anderano boni come spero. [...] Si como a me pare che l'opera laudi il maestro in la diligencia per me uzata a la terra, spero in Dio che anche più lo lauderà in la torre».

<sup>62</sup> *Ibidem*, lettera del Cancelliere di Capraia ai Protettori delle Compere del 2 settembre 1541: «Cum il nome di Idio hogi habiamo finita la benedecta torre excepto che li resta a infraschare la volta, questo però respecto che a maestro Antonio capodopera no li è parso bene di disarmare anchora epssa volta che sempre che haremo fornito il resto che insine giorno 5 infrascherà».

<sup>63</sup> Prima del 1540 solo una ventina di torri erano state costruite in Corsica e solo poche di esse sono sopravvissute fino ai nostri giorni: G. MERIA, *La construction de tours du littoral de la Corse*, in «Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse», 630-631 (1979), pp. 9-80; A.M. GRAZIANI, *Les tours littorales*, Aiaccio 1992.



Nel luglio del 1541, con i lavori di Capraia ancora in corso, il commissario Genesio da Quarto viene trasferito a Porto Vecchio con l'incarico di capitano dei fanti e cavalieri agli ordini del nuovo commissario Carlo Spinola. Lascia Capraia l'8 agosto, attraversa la Lunigiana dove arruola soldati da portare con sé in Corsica e, dopo una breve sosta a Genova, assume la carica il 4 ottobre. Per Genesio da Quarto è indubbiamente una promozione per il buon lavoro svolto a Capraia, ma il nuovo compito, come già detto, si rivelerà un vero e proprio calvario per i continui screzi con il commissario Spinola.

### *La torre dello Zenobito*

Pochi giorni prima di partire da Capraia Genesio da Quarto, su sollecitazione di alcuni padroni corsi, visita il promontorio dello Zenobito nella zona meridionale dell'isola: in una lettera molto dettagliata inviata ai Protettori fa presente che ritiene opportuno che sul detto capo venga eretta una torre a difesa di Capraia e della Corsica dai Turchi. Un anno dopo anche i Capraiesi sollecitano, d'accordo con i Corsi, la realizzazione della nuova torre dichiarando che quest'ultimi sono disponibili a tassarsi per pagare le spese, mentre loro presterebbero gratuitamente la manodopera.

La sua costruzione sul promontorio dello Zenobito viene decisa dalle Compere nel 1544, ma l'inizio dei lavori viene rinviato al 1545<sup>64</sup>. Per realizzarla, posta in un luogo isolato e lontano dal forte, le Compere nominano commissario straordinario Lorenzo de Negro che con una squadra di soldati e muratori arriva all'isola ai primi di aprile del 1545.

Le istruzioni che il de Negro ha ricevuto prima della partenza sono chiare:

- la torre deve avere la stessa forma di quella del Porto
- il diametro interno deve essere di almeno 30 palmi in modo che sulla piattaforma alla sommità vi si possa maneggiare l'artiglieria
- deve avere una cisterna interna
- deve essere di una altezza tale da poter ispezionare le due cale a lato del promontorio
- la porta di accesso deve essere posta a venti palmi da terra

---

<sup>64</sup> R. MORESCO, *Capraia sotto il governo delle Compere di San Giorgio (1506-1562)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XLVII/I, (2007), pp. 357-428.

– il muro alla base deve avere uno spessore di dieci palmi<sup>65</sup>.

Le modifiche nelle sue dimensioni, diverse rispetto a quella del Porto, sono dettate dall'esigenza di aver all'interno spazio sufficiente per accogliere più soldati e per permettere l'installazione di cannoni di maggiore potenza. La torre doveva essere infatti un presidio per la difesa della costa e per il contrasto alla navigazione e alla sosta dei corsari in una località distante dal paese e che quindi doveva essere autosufficiente per diversi giorni. È per questo motivo che al suo interno viene realizzata anche una cisterna alimentata dall'acqua piovana. Viene però mantenuta l'impostazione di base che Olgiati aveva definito nel 1540 per quella del Porto. L'allargamento della base, imposto dalle Compere, ha reso il suo aspetto più tozzo rispetto a quello della torre del Porto (Fig. 6).

La torre viene completata nel dicembre del 1545 dal prete Bacigalupo che ha sostituito come soprintendente ai lavori il commissario de Negro ammalatosi<sup>66</sup>.

#### *G.M. Olgiati consulente delle Compere e della Repubblica di Genova*

Nel gennaio del 1541 Olgiati viene nominato ingegnere camerale dello Stato di Milano. Questo incarico a tempo pieno lo porta a svolgere un'attività frenetica non solo come progettista e direttore dei lavori per le fortificazioni di questo stato, ma anche al servizio di Carlo V in altre regioni dell'impero. A partire dal 1542 si aggiunge la carica di capitano dell'artiglieria dell'esercito imperiale nello Stato di Milano.

Le Compere, a partire del 1541, rinunciano ai servizi dell'ingegnere e affidano la progettazione delle opere militari in Corsica, essenzialmente tor-

---

<sup>65</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 205, Gerolamo Spinola di Canneto, Istruzioni per il Commissario Lorenzo de Negri del 23 marzo 1545: «Alla fabrica di detta torre havete come più presto si potrà a dare principio nel luogo del Sinopito, in quella parte che meglio quadrerà per difensione delle cale che li sono appresso [...] insieme con il capo di opera a ben considerare e ordinando che la faccia sotto la forma de quella la quale è al porto di Capraia, ma alquanto più grande de modo che di dentro la resti di maggior circuito, cioè larga palmi trenta nel diametro, di sorte che più comodamente vi si possa manegjar l'artalaria sopra che non si fa in detta di Capraia, et che li fondamenti siano grossi di muro dieci palmi in circa et la altezza sia in tanto che possibile guardando le dette due cale et scoprirsi da lontano; con la porta alta sopra terra almeno palmi venti et coperta li suoi piombatoï o siano difesi intorno come si conviene facendoli la sua cisterna capace ».

<sup>66</sup> R. MORESCO, *Capraia sotto il governo delle Compere* cit., pp. 379, 387, 389.

ri e rinforzi di strutture preesistenti, a dei soprastanti: tra questi, dal 1542, ha un ruolo preminente Geronimo Levantino.

La collaborazione di Olgiati con la Repubblica continua invece in modo saltuario e assume il carattere di una consulenza alla quale danno il loro benessere i governatori milanesi nell'ambito dei sempre più stretti rapporti tra Carlo V e Genova<sup>67</sup>.

Nel 1542 progetta la nuova fortezza del Priamar a Savona dove si reca nell'agosto per un sopralluogo all'inizio dei lavori<sup>68</sup>; nel gennaio 1544 la Repubblica richiede i suoi servizi, ma Olgiati è costretto a rifiutare a causa degli urgenti impegni che ha a Vercelli e Novara<sup>69</sup>; nel 1545 presenta una relazione sullo stato dei lavori alla porta dell'Arco mentre nel 1547 compie una breve visita a Montoggio assediata, dove si erano rifugiati i Fieschi dopo la congiura contro Andrea Doria. Tra il 1547 e il 1548 progetta per Genova una cittadella sulle rovine del Castelletto, voluta da Carlo V ma non realizzata per l'opposizione di Andrea Doria<sup>70</sup>. Nel 1550 compie un breve viaggio nella Riviera di Ponente per studiare il rafforzamento delle difese dai corsari in diverse località da Savona a Nizza<sup>71</sup>.

A questi incarichi di breve durata si alternano le sue realizzazioni più importanti come ingegnere camerale: la progettazione delle mura gonzaghesche di Milano (1549), la fortificazione di numerose città in Lombardia e in Piemonte, quella di Siena nel 1552 e nel 1553 su richiesta di Carlo V, la collaborazione a quella di alcune città e castelli lungo la frontiera tra le Fiandre e la Francia<sup>72</sup>.

Nel 1552 l'alleanza tra l'impero turco e la Francia diventa sempre più stretta e mira a recar danno ai possedimenti spagnoli in Italia e agli stati suoi alleati. Nell'estate la flotta turca guidata da Sinan pascià reca notevoli danni alle coste tirreniche dalla Calabria fino al golfo di Napoli dove avrebbe dovuto congiungersi con la flotta francese guidata dall'ammiraglio Paulin de la

---

<sup>67</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 40-46.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 101-102; C. PROMIS, *Gli ingegneri militari* cit., pp. 515-516.

<sup>69</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1960, lettera di Olgiati alla Signoria del 20 gennaio 1544.

<sup>70</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp.78-79.

<sup>71</sup> G. DE MORO, *Giovanni Maria Olgiati* cit., p.166.

<sup>72</sup> Sull'attività di Olgiati dal 1541 al 1556, anno della sua morte, v. S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 16-31; G. DE MORO, *Giovanni Maria Olgiati* cit., pp. 160-174.

Garde. A causa del ritardato arrivo della flotta francese, Sinan decide di rientrare a Costantinopoli<sup>73</sup>. Questi avvenimenti fanno temere che ben presto le due flotte prenderanno di mira la Corsica della quale Enrico II di Francia vuole impossessarsi per la sua posizione strategica. Inoltre l'isola è da diversi anni sotto attacco da parte delle flottiglie dei corsari barbareschi.

A Bonifacio il capitano Antonio Spinola del Canneto e il podestà Gregorio Cibo sono preoccupati per la debolezza della cortina della città che guarda verso Campo Romanello e che va dal baluardo della porta alla torre di Mastro Abrà. È da diversi anni che il capitano fa presente alle Compere la necessità di ricostruire le difese senza però ricevere risposta positiva. Nell'estate del 1552 il pericolo della presenza in forze della flotta franco-turca nel Tirreno si è materializzato e le Compere sono costrette a rivolgersi ancora una volta a Olgiati per chiedere la sua collaborazione, interrotta alla fine del 1540.

Sul finire del 1552 il capitano e il podestà di Bonifacio con l'aiuto del capomastro Pietro preparano il « modello » di nuova cortina che sostituisca l'esistente e meglio protegga la città. Il modello insieme a una pianta del luogo viene inviato ai Protettori per ottenere l'approvazione<sup>74</sup>. Ricevuti i documenti, i Protettori alla fine di dicembre li inviano ad Olgiati, in quei tempi impegnato alla fortificazione di Alessandria, e ad essi uniscono, per rammentargli la lontana visita del 1539, « molti vostri ricordi qui lasciati »<sup>75</sup>. Il 19 gennaio 1553, tramite Araone Grimaldi che si trova a Milano, gli trasmettono altri disegni giunti da Bonifacio sollecitando una pronta risposta. Il Grimaldi manda un messo a cavallo ad Alessandria dove pensa che si trovi Olgiati al seguito di Ferrante Gonzaga, ma l'ingegnere è ormai a Meda, dove viene raggiunto dal messo. Il 28 gennaio Araone Grimaldi spedisce a Genova la risposta di Olgiati con la quale chiede ulteriori dati e disegni<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> Per la campagna della flotta franco-turca del 1552 v. F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, II, Torino 1988, pp. 988-989 e G. VEINSTEIN, *Les préparatifs de la campagne navale franco-turque en 1552 à travers les ordres du divan ottoman*, in « Revue de l'Occident musulman et de la Méditerranée », 39 (1985), pp. 35-67.

<sup>74</sup> F. PERASSO, *Corsica genovese tra Medioevo ed età moderna*, in *Genova, la Liguria e l'Oltramarre tra Medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio*, II, Genova 1976, pp. 257-264.

<sup>75</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2406, lettera dei Protettori a G.M. Olgiati del 29 dicembre 1552. I « ricordi » a cui si allude sono quelli della relazione sulla visita a Bonifacio del 1539.

<sup>76</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 233, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera da Milano di Araone Grimaldi ai Protettori del 28 gennaio 1553.

L'8 marzo i Protettori inviano a Olgiati nuova documentazione arrivata da Bonifacio insieme alla « pianta del detto luogo di Bonifatio per voi fatta » al fine di ottenere i suoi commenti o modifiche<sup>77</sup>.

Avuti i commenti di Olgiati e fatti preparare altri disegni di dettaglio, sempre approvati dall'ingegnere, i Protettori inviano il tutto a Bonifacio il 29 marzo<sup>78</sup>. Di quanto progettato da Olgiati non sappiamo molto: oltre alla nuova cortina suggerisce la costruzione di un rivelino e di una piazzetta davanti alla porta della città, proposta che crea non pochi problemi al capitano Spinola che si vede costretto ad abbattere delle case attirandosi l'ira dei Bonifacini<sup>79</sup>. Ai primi di giugno iniziano i lavori che vanno però avanti a rilento e non sono ancora terminati quando, tra il 22 e il 23 agosto, l'armata franco-turca al comando del maresciallo di Thermes attacca e conquista Bastia dando così inizio alla cosiddetta « guerra di Corsica ».

Il 24 agosto Dragut, ammiraglio della flotta turca, fa sbarcare nel golfo di Santa Amanza diversi contingenti delle sue truppe che si dirigono su Bonifacio e si attestano in Campo Romanello dove piazzano le loro bombarde. È l'inizio di un lungo assedio e di un furioso bombardamento che si concluderà il 17 settembre con la resa della città<sup>80</sup>.

Nel frattempo nel nord dell'isola dilagano le truppe francesi e i Corsi ribelli guidati da Sampiero Corso: tutti i capisaldi genovesi si arrendono, solo Calvi resiste.

Per fronteggiare la grave minaccia il 28 settembre Andrea Doria è nominato comandante supremo delle forze di terra e di mare della Repubblica

---

<sup>77</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2408, lettere dei Protettori a G.M. Olgiati e ad Araone Grimaldi del 8 marzo 1553. La pianta di Bonifacio di Olgiati deve essere quella disegnata nel 1539: v. nota 15.

<sup>78</sup> *Ibidem*, lettera dei Protettori al capitano Spinola del 29 marzo 1553: « La distantia che resta tra cotesto luogo e Campo Romanello havimo bene inteso il che far non si poteva con l'occhio sul disegno che havete mandato sopra del quale habbiamo havuto il parere di Gio Maria ingegnere che lo ha lodato e qui da un mastro architetto ne sono stati fatti delli altri sopra li quali medesamamenti si è intesa la opinione di detto Gio Maria ».

<sup>79</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 2966, lettera del capitano Antonio Spinola ai Protettori del 28 maggio 1553: « [...] disegno piccolo che li mandai massime con le aditioni del Gio Maria ingegnere, quali anche io havevo in fantasia e fra le altre quella del rastello e piazzetta fuori della porta e perché per tale effetto serà di necessità ruinar le case ch'io li scrissi ».

<sup>80</sup> La storia dell'assedio è ampiamente documentata in F. PERASSO, *Corsica genovese* cit., pp. 265-280.

e in novembre con una squadra di 34 galee e un esercito di circa 10.000 uomini assedia San Fiorenzo e riconquista Bastia<sup>81</sup>.

I danni subiti dalle fortificazioni di Calvi e Bastia e il timore che le principali fortezze della Riviera non possano sostenere un eventuale attacco della flotta franco-turca inducono le Compere e la Repubblica a richiedere ancora una volta i consigli di Olgiati.

Il 23 dicembre i Protettori gli chiedono quindi di recarsi a Genova «havendo noi di bisogno di consiglio e aiuto in qualche cosa che ora a noi occorre fare in terra ferma». Con la stessa lettera gli comunicano che la Repubblica ha chiesto a Ferrante Gonzaga di concedergli per questo motivo una licenza<sup>82</sup>. Ormai è in atto una guerra tra stati e quindi non si tratta soltanto di apprestare le difese della Corsica ma anche quelle del dominio di terraferma. La Repubblica assume pertanto il comando generale delle operazioni militari e lascia alle Compere il compito di provvedere alle opere necessarie alla difesa delle piazzeforti dell'isola non occupate dai francesi. Il 3 gennaio 1554 i Protettori e la Repubblica sollecitano ancora una volta la venuta dell'ingegnere<sup>83</sup>. Il 12 gennaio da Milano Cristoforo De Mari informa la Repubblica di aver consegnato la loro lettera a Olgiati, ma che l'ingegnere si rifiuta di partire «con dire esser stato mal remunerato tutte le volte che gli è venuto per l'adietro». De Mari riesce alla fine a convincerlo ad accettare, promettendogli probabilmente una retribuzione più generosa per i suoi servizi<sup>84</sup>.

Il 19 gennaio Olgiati è già a Genova e gli viene sottoposto per commenti «un modello» delle fortificazioni di Calvi dell'ingegnere Panfilo da Corinaldo, il quale vi era stato alcuni mesi prima per dirigere i lavori di rinforzo della cortina verso il porto<sup>85</sup>. Il giudizio di Olgiati è decisamente

---

<sup>81</sup> A.M. GRAZIANI, *Andrea Doria: un prince de la Renaissance*, Paris 2008, pp. 220-227.

<sup>82</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 607/2408, lettera dei Protettori a G.M. Olgiati del 23 dicembre 1553. Ferrante Gonzaga era al comando dell'esercito imperiale in Piemonte.

<sup>83</sup> *Ibidem*, n. 607/2412, lettera dei Protettori a G.M. Olgiati del 3 gennaio 1554.

<sup>84</sup> ASGe, *Senato*, n. 441, lettera da Milano di Cristoforo De Mari alla Signoria del 12 gennaio 1554.

<sup>85</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 235, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera di Panfilo da Corinaldo ai Protettori da Bastia del 1 agosto 1554. Panfilo da Corinaldo è un ingegnere militare che faceva parte dell'esercito di don Ferrante Gonzaga, al

negativo tanto che « non seria di parere di seguitare quello occorendogliene un altro migliore e di minor spesa ». Il Protettori informano allora i commissari Paolo Sauli Casanova e Cattaneo Pinello di sospendere i lavori eventualmente iniziati e di attendere il nuovo progetto<sup>86</sup>. Il « modello » e il « ragionamento » di Olgiati, inviati tramite « mastro » Domenico Ponzello, pervengono al commissario di Calvi Cristofaro Pallino il 13 febbraio. I due concordano nel ritenere il disegno di Olgiati più rispondente all'esigenza di rinforzare le mura e i baluardi con un costo inoltre inferiore rispetto al progetto di Corinaldo. Ponzello, visitato il luogo prescelto, suggerisce alcune modifiche che sottopone al giudizio di Andrea Doria e dei suoi capitani durante l'assedio navale a San Fiorenzo. Ponzello porta quindi tutto a Genova per l'approvazione finale<sup>87</sup>. È evidente che per le Compere il parere di Olgiati prevale su quello di Corinaldo e di Ponzello.

Nel mese di febbraio Olgiati parte con i due commissari Melchiorre Doria e Lorenzo Fornari per ispezionare le fortificazioni della Riviera di Ponente – Albenga, Onzo, Pieve di Teco, Pornassio, Porto Maurizio e Ventimiglia – e a marzo quelle di Levante, Portofino e Portovenere. Per tutte queste località vengono preparate le relazioni con le indicazioni per il rafforzamento delle difese<sup>88</sup>.

I lavori di Calvi, la cui direzione rimane affidata a un soprastante, non procedono secondo le aspettative del commissario che nell'aprile è costretto

---

quale era stato richiesto dalla Signoria per essere inviato in Corsica al seguito della spedizione di Andrea Doria.

<sup>86</sup> *Ibidem*, Cancelleria, n. 607/2412, lettera dei Protettori ai commissari Paolo Sauli Casanova e Cattaneo Pinello del 20 gennaio 1554. I due commissari Paolo Sauli Casanova e Cattaneo Pinello rappresentavano le Compere nello stato maggiore della spedizione: v. M.A. CECCALDI, *Histoire de la Corse* cit., p. 338.

<sup>87</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 235, Gerolamo Spinola di Canneto, lettere da Calvi ai Protettori del commissario Cristofaro Pallino del 15 febbraio 1554. Domenico Ponzello è un architetto e ingegnere militare che lavorò per la Repubblica di Genova e per il duca di Savoia. Qui viene indicato come mastro in quanto faceva parte dell'Arte dei maestri antelami di Genova della quale fu console nel 1550.

<sup>88</sup> Alcune delle relazioni su queste visite, svolte tra il mese di febbraio e il 7 marzo 1554, si trovano in S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 119-122. ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1961, lettere dei commissari Melchiorre Doria e Lorenzo Fornari alla Signoria del 4 febbraio da Pieve di Teco e 11 febbraio 1554 da Ventimiglia. Pieve di Teco e Ventimiglia facevano parte dei possedimenti delle Compere.

a chiedere ai Protettori d'inviare a Calvi Olgiati perché i suoi suggerimenti potrebbero facilitare la costruzione della cortina<sup>89</sup>. Dopo altre lamentele, il primo giugno 1554 la Repubblica chiede a Olgiati di recarvisi in quanto è preoccupata che « si lavori fori di quel che inporta il bisogno nostro e la vera intelligenza di quella forteza »<sup>90</sup>. La stessa richiesta viene rivolta a Gomez Suarez de Figueroa, nuovo comandante militare dello Stato di Milano, che, il 22 luglio, risponde di aver

« subito scritto a Joan Maria Holgiato che debba andare alla volta de Genoa, e procurare de compiacerli circa la andata de Corsica, per rivedere la fabrica de Calvi, non so se la infirmità che tieni de malle de stomacho gli darà impedimento »<sup>91</sup>.

Ma il 23 giugno l'ingegnere non è ancora a Genova e la Repubblica ne sollecita l'arrivo a Figueroa che in risposta ribadisce di aver confermato l'ordine di partenza a Olgiati in quel momento a Milano<sup>92</sup>. Nella seconda metà di luglio finalmente giunge a Genova e si imbarca per Calvi seguendo la rotta lungo la costa della Riviera di Levante e della Toscana. Il 29 luglio si trova a Capraia: Desiderio Carasco e Ottaviano Cibo de Ghersio, rispettivamente commissario e podestà dell'isola, gli mostrano i lavori realizzati nella fortezza e il progetto di un nuovo magazzino per le munizioni e vettovaglie. Olgiati giudica insufficiente il rafforzamento dei parapetti, apprezza il luogo prescelto per il deposito e concorda sulla scarsa mobilità delle artiglierie a meno che non siano abbattute due case e venga innalzata una muraglia. Alla fine del sopralluogo stende una relazione per Genova. In questa visita per la prima volta vede il forte e la torre da lui progettati nel lontano 1540.

Ai primi d'agosto Olgiati è a Calvi dove, insieme al nuovo commissario Martino D'Oria di Bozolo, esamina lo stato dei lavori e di quanto emerge dai loro sopralluoghi e discussioni, quest'ultimo ne riferisce dettagliatamente ai Protettori. La prima constatazione è che se Olgiati fosse arrivato prima si sarebbe

---

<sup>89</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 235, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera del commissario di Calvi ai Protettori del 21 aprile 1554. Il commissario parla di un soprastante, ma probabilmente si tratta dell'ingegnere Panfilo da Corinaldo.

<sup>90</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., p. 62.

<sup>91</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1961, lettera di Figueroa alla Signoria da Casale del 22 giugno 1554.

<sup>92</sup> ASGe, *Senato*, n. 441, lettera di Figueroa da Alessandria alla Signoria del 29 giugno 1554.



« avanzato una grande speza perché, come lui a bocha referirà, la cortina che guarda dentro si è fatta con pietra non fu da lui tal cosa ordinata, e quando la vide domandò de ordine de cui tale cosa se era fatta »<sup>93</sup>.

Informa inoltre che si sta già ponendo rimedio, aumentando lo spessore della cortina e costruendo il baluardo di San Giorgio sopra il preesistente, e giudica che le modifiche apportate renderanno il luogo inespugnabile. Di queste nuove opere Olgiati porterà il modello a Genova. Il commissario assieme all'ingegnere definisce anche il luogo dove edificare dei magazzini per la popolazione, fuori della città a una distanza di tiro di smeriglio dalle mura.

Il soggiorno di Olgiati non dura a lungo: l'11 agosto arriva ad Albenga direttamente da Calvi e qui rivede assieme al podestà lo stato di avanzamento dei lavori progettati nel febbraio<sup>94</sup>.

È questa l'ultima visita di Olgiati ai cantieri delle Compere e della Repubblica: la sua collaborazione, fino all'anno della sua morte nel 1557, si limiterà alla stesura di un « ricordo » per la fortificazione delle mura di Ovada preparato probabilmente nel 1556<sup>95</sup>. Gio Maria Olgiati muore a Milano nell'ottobre del 1557.

Per circa un ventennio Olgiati è stato l'incontrastato protagonista della progettazione militare nei territori della Repubblica di Genova quando l'impiego dell'artiglieria negli assedi impone un ripensamento dell'architettura difensiva di tipo medievale che si concretizza nella fortificazione bastionata<sup>96</sup>. Mentre la sua partecipazione alla ideazione di opere militari nella città di Genova si esaurisce con la realizzazione delle mura esterne nel 1545, anno in cui viene terminata la porta dell'Arco, la sua consulenza rimane essenziale per il rafforzamento delle difese nel Dominio fino agli ultimi anni della sua vita. Già a partire dal 1550 altri architetti e ingegneri gli subentrano

---

<sup>93</sup> ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 235, Gerolamo Spinola di Canneto, lettera del commissario di Calvi ai Protettori del 7 agosto 1554.

<sup>94</sup> ASGe, *Archivio Segreto*, n. 1962, lettera del podestà di Albenga alla Signoria del 12 agosto 1554.

<sup>95</sup> S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 92-93.

<sup>96</sup> L.C. FORTI, *Le Fortificazioni di Genova* cit., p. 30; A. FARA, *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova 1989, pp. 81-93.

nel completamento delle difese cittadine: Galeazzo Alessi nel 1550 per la porta del Molo e Antonio Roderio tra il 1552 e il 1553 per le mura a mare<sup>97</sup>.

Nonostante il notevole contributo di Olgiati alla programmazione del sistema difensivo della Corsica, poche opere sono rimaste a testimoniare il lavoro: la cinta muraria di Porto Vecchio, il forte e le due torri di Capraia. I suoi interventi a Bonifacio e Calvi non sono più rintracciabili perché le distruzioni avvenute durante gli assedi della guerra di Corsica li hanno cancellati e la sparizione dei suoi disegni e ricordi non permette di identificarli in quello che ci è pervenuto.

I suoi interventi nelle due isole hanno motivazioni differenti: a Porto Vecchio si tratta della progettazione di un complesso urbano che fa parte di un più ampio piano di sviluppo e difesa; a Capraia di un sistema integrato forte e torre a difesa degli abitanti e del porto tali da costituire un baluardo alle scorrerie corsare; a Bonifacio e a Calvi infine progetta rinforzi delle difese esistenti in situazioni di grave pericolo. Le modalità di esecuzione degli incarichi che gli vengono assegnati non differisce: un lavoro sul campo basato sulla ricognizione dei luoghi e delle strutture esistenti, la preparazione di un disegno costruttivo, tale da essere facilmente inteso dai capi d'opera, e una dettagliata relazione tecnica a uso degli ufficiali locali e della committenza.

Gli incarichi che la Repubblica e le Compere affidano a Olgiati a partire dal 1541 non sono retribuiti in quanto l'ingegnere, stipendiato dalla Camera di Milano, è comandato dai governanti milanesi a prestare la sua opera nell'ambito degli stretti rapporti tra Genova e l'impero spagnolo. Gli viene corrisposto però un rimborso spese, probabilmente maggiorato da un compenso che, come abbiamo visto, non sempre corrisponde alle sue aspettative<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> E. POLEGGI, *Una committenza urbana* cit., pp. 93-96.

<sup>98</sup> Sui guadagni di Olgiati v. S. LEYDI, *Le cavalcate* cit., pp. 39-42.

1549, ottobre 16, Aiaccio

*Lettera di Francesco Grimaldi e Troilo Negrone ai Protettori delle Com-pere.*

ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancelleria, n. 2378.

Dovendo Messer Io Maria ingegnere esibire in le mani di Vostre Signorie la infrascritta descrizione del paese, havemo circondato in questa insula cossì della qualità et quantità di esso, como delle torre, lochi et terre si hano di necessità errigere in le punte, calle, golphi, porti per assicurare li uomini et bestie si doveranno exercitare et operare in cultivare li terreni accomodati al seminare, havemo indicato essere convenevole per più satisfatione cossì di quelle e delli due Magnifici Offitii in compagnia delli quali si hano dato questa cura come della Illustrissima Signoria et de tutti altri nostri cittadini et compatriotti acompagnar detta descriptione con il presente preambulo.

Et prima le certificamo che circa la quantità di quello si potrà raccogliere di fuormento ci siamo tenuti più bassi di quanto si viene rifferito dalli homini paesani et hanti, l'opposito, l'havemo fatto in la speiza perché l'havemo alquanto alsata. Et ciò non obstante quelle indicheranno il frutto sufficiente al bisogno della nostra patria et la spesa non molta, la quale si è dissignata in sitti più sani sia possibile et forti non soggetti per natura ma di fabrica per manco spendere, solo [...] da Corsari. La qualle spesa, cioè del paese di Alleria et di quello di Portovechio, li qualli per la quantità sono forse la parte più importante. Si haverà sufragio da paesani se non presentaneo per la impotentia al mancho annuale di loro bona volontà. Et questo perchè quelli di Alleria, per essere la più ampla planitia dal mare alli aspri monti et per ciò subgietta a Corsari, habitano discosti miglia quindici in modo che pocco goldeno di essi terreni; quelli di Portoveghio si sono molto più discostati et per le molte calle et porti e perchè il paese non è cossì apperto, anzi vi sono interposti molti colli, per modo che quelli e questi si hano dimostrato grande desiderio delle fabbriche et instato et persuaso assai, con

offerirsi pronti al contribuirsi in el modo detto. Li altri li quali abitano in monti vicini quatro, cinque o sei miglia al mare non dimostrano desiderare molto questa oppera et non pocho la ripruovono e pensamo che'l proceda perchè sono pochi et nemici della fatica et seminano a loro posta dove vogliono variando ogni anno et in le selve, osia agri secondo qua li chiamano, li quali sono, per quello intendemo, della Camera, li metteno farro e senza extirpare né sterpi né radiche con solo raspare in superficie il terreno li gettano il seme et riffereno che riccoglieno tanto gran numero per una mesurra di semenza che non ardimo a dirlo. Dal primo giorno che partiamo dalla Bastita, che fuo a XVI di settembre, messer Io Maria si offerse d'annotare tutto di sua mano quanto di poi vederiamo di paese et entro al mare con farli li dessegni delle fabbriche con le misure et religna. Il che volentieri accettamo non per fugire fatica ma perchè come migliore cognitore de simile oppere et quello a cui tochava metterle a perfezione restasse de tale discriptione più satisfatto, et maestro Simone et altri maestri più cappaci ad intenderla et meglio satisfarvi a bocca Vostre Signorie quando sarà alla presentia di quelle.

Ben dicemo che subito ch'arriveramo in qualle sia loco delli narrati di sotto, esso riguardava ben tutto e poi si giuntava cum noi, presente il cancellero et maestro Simone, discorreva ogni cossa, satisfava se si faceva obiettionc alcuna, se informava di quanto accadeva dalli paesani et da persone qualificate et esperte erano in nostra compagnia, notava et designava sopra il locho et la sera al logiamento con maggiore informatione lo describeva et ddesignava più distintamente in el modo che Voste Signorie vederanno, in el che e noi et tutti siamo sempre stati conformi, a laude et honore de Dio.

Cognoscendo che parerà a quelle per li dessegni et narattioni che vederanno esserli più lochi da popolare di quelli se indicava universalmente in Genova et che noi credevamo e perhò con la vista et informatione, considerato il tutto, l'havemo per utile e necessario. Et prima dicemo che un paese amplo e senza populatione propinqua non bastano le torre sole per assicurare li homini et etiam le bestie che puossino coltivare li abundanti terreni, oltre lo incomodo di venirli la mattina da lontano e ritornarse la sera.

Terzo che molte volte le guardie in le torre si fanno non come Dio vole, ma secundo la negligentia et cupidità de quelli hano carrico di esse et cossì in loco di giovare noceno.

Quarto che per le torre non lascerranno li corsari di discendere in terra, entrare e correre il paese, dal che si guarderanno dovendosi lasciare aretro loghi dalli quali possano uscire uomini, massime a cavallo, a darli in le

spalle, et chiara cossa è che li habitanti in paese piano et fecundo tegniranno cavalli, li quali quanto siino temuti da Turchi per li danni et vergogne ricevano al continuo da essi, et cossì et quanti hanno praticato in questa isola li sanno. Si dice ancora che a guardar le torre bisogna ordinaria spesa. Per li lochi basta la prima la quale non sarà multa. Et non taceremo che l'opinione et desiderio nostro saria per il beneficio publico che subito al primo tempo si desse principio a erigerne doi, uno in quel di Mariana di cinquanta case l'altro di duecento in trecento in Aleria, umbelico e il meglio e più accomodato paese, amplo, fecundo e dillettevole sia in questa isola in un colle superiore a tutto il paese et perciò sano, dove doveria trasferirsi la residentia del Governatore et con la spesa delli fanti et cavalli tengono in Bastita li quali non serveno se non andare a cittare uomini, tegniriano tanti cavalli li qualli bastariano a scorere et guardare tutta quella longha spiaggia. Et quelle sapiano che con tenere XXV soldati a cavallo in quel di Mariana et altrettanti in Alleria con prestare cinquanta archibuxi et altrettante piche ripartite fra li maestri de cazolla et manuali si adoppereranno in la fabbrica delli detti lochi non solo li staranno loro securi, ma quelli ancora li quali apparecchieranno li terreni per posserli seminare e non solo in li due prenotati paesi, ma etiam in li interposti tra essi et li altri a quelli propinqui: et fanno migia LX in circa de longheza, di largheza al più XII il manco quatro miglia, fra li quali sono alcuni di ottimo fondo in modo che questo prossimo anno di 41 se golderia una gran parte del bianco porro et si potrebe poi con maggiore comodità attendere a la perfettione del resto, il che sarà di molta più spesa perchè quella dicemo doverse fare in questo principio, credemo non arriverà a libre 60000, massime che in el proprio loco de Alleria sono le petre da murare et da fare calce, le legna, l'aqua, l'harena, il fondamento in rocha. Il simile in Mariana excetto la calce, la quale solo è discosta miglia tre il fondamento in terreno piano ma più alto gli sia. Et non è da tacere che l'una sta giunta al fiume detto Gollo, l'altra a fiume detto Tavignano et in ambi potranno entrare barche accaricare li grani, starli secure da corsari et da ogni cossa et con la scorta di doe e tre galere condurse a Genova, ad quam gloriam Dominus nos perducatur.

Visto per lettere de particolari quanto desiderio di Vostre Signorie et de tutta la terra è d'intendere qualche nostro successo de quel havemo visto n'è parso mandarvi la presente acciò quelle possino intendere qualche cossa di quello sino a qui havemo fatto.

1540, marzo 20, Genova

*Lista dell'approvvigionamento per Porto Vecchio preparata dall'ingegnere Gian Maria Olgiati.*

ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 193 Gerolamo Spinola di Canneto.

+ 1540, alli 20 de marcio. Lista della provixione mi pare si ave a far per il principio della fabricha di Corsicha.

Prima che per custodia delli hoperarii che si li manda uno capitano esperto della milicia, qualle conduca fanti duecento sive 100, fra li qualli ne sia 50 archibuxeri, 50 astati, cioè che abiano partexane hosa allabarde, et che li archibuxeri abiano le selate et al braso mancho il brasallo, li astati abiano il suo corsaletto, et a quelli manchano de proprio prestarnele de la monicione perché là non achade [ponpa], et che'l prefato capitano abia il suo prete et barbero esperto in seroxia chon la sua capssa fornito.

Item che li sia conssegnato altri 5 archibuxi, 50 arme d'asta, cioè partexane hovero allabarde, et 50 rodelli accioché achadendo li infrascripti hoperarii posano prendere in mano.

Item che li sia conssegnato 4 farconeti de honze con XL casse circha de balla chon doi bonbardereri, polvere, piombo, corda a sufficientia.

Item che ionti serano, abiano 30 delli cavalli sono per l'izola provixionati qualli si pono pilgliar una parte per terra.

Per il lavorero hosa fabbrica che li vada mastro Simone qualle conduca per il presente

da muro	mastri	5
item fra rompitori de petre	homini	40
item rissechatori che abiano 4 resliche	mastri	4
item de ligname con soi ferri dopii	mastri	2
item scarplini con soi ferri ut supra	mastri	2
item ferrari fra li qualli li ne sia uno sapia aconsar uno archibuxo et corsaletto et che abiano para 2 de mantexi et soi ferri	mastri	2

item uno che sapia far chofe	mastri	1
item uno che sapia far delli barrilli	mastri	1
item per far della calsina	mastri	2
per provixione si li manda	chofe	500
sape tra large e strete	n.o	200
fra piconi et marrapichi	n.o	75
palli de ferro assortiti	n.o	12
fra picosse et picossini et falsoni	n.o	100
badilli		100
[...] assortite		50
item una quantità de agollie, cuni, fati et chiapellette		
item tra masolle et mase		25

Le suprascripte monicione si condurrano fate aciò che ionti posano subito farssi uno forte hosia stechato et spianata de anplo spacio.

De guastatori exorto quelle si prevaleno delli abitanti dell'izola, dando al comisario li andarà comissione li posa comandar, si de guastatori cavalli da soma et vituarie et di quanto sarà nessesario alla iornata.

Per rinovar la provixione si li manda fassi de ferro diti quadroni		25
fassi de stazolle		25
scapolli de masse		25
scapolli de cuni		200
scapolli assortiti de palli de ferro		50
scapolli de sape tra strete et large		200
scapolli de piconi et marrapichi		100
cantara de asaro		2
cantara de chiodi da cantero		10
cantara de chiodi da 40		5
cantara de chiodi da solaro		10
cantara per chiavar le cofe, de chiodi diti stoparolli		2
una barille de trucolli per butar in lo fosso del stechato		1

per la sartia carri piani con sue talglie dopie	2
carreti alla piana con sue talglie sufficienti	2
arrete assortite con sue talglie	6
cantara de sagore assortite	2
de lignolle assortite cantara	1

Alli prefati soldati et ministri holtra il pagamento li bisogna prestarli saconi 100 et coperte 100 aciò non si ammalano

Per il viaggio biscotto, vino, formaggio sufficiente et abbondante aciò che ionti saranno ne abiano fino sia fato forni sufficienti.

Item che menano con loro sachi 100 de farina perché ionti averano difficoltà alle vituarie per esser l'izolla al presente sterrille de vitualie.

Sarà bono che'l barrilaro porta secho barrile d'aqua 24.

De Sue S. Signorie servitore Ioanmaria de Holgiate.

3

1540, giugno 22, Genova

*Istruzioni per Antonio De Fornari, eletto commissario di Porto Vecchio.*

ASGe, *Banco di San Giorgio*, Cancellieri di San Giorgio, n. 193 Gerolamo Spinola di Canneto.

[...] Gionti che sarete in Porto Vecchio la prima cosa che averrà a fare e di farvi un luogo forte nel quale possiate tutti e cose et vitualie, munizioni e artagliaria redurvi accadendo il bisogno che fussi asaltati da Infedeli, il quale luogo lascierete designare dal detto Coronello.

[...] In appresso harete ragione di ordinare che siano fatti tanti forni e fornace in quelli luoghi che più vi parirano al proposito sufficienti per il vostro bisogno.



[...] poi a lode e honore de Iddio dessignarete la terra de Porto Vecchio insieme con il detto Colonnello e intervento di mastro Simone capo di opera, quale sa dove per Giovan Maria ingegnere la fu dessignata, la quale sia capace di fuoghi quattrocento e habbi la muraglia di grossezza palmi sei e altezza secundo che per il detto ingegnere è stato raccordato; le strade della cui terra sieno tanto larghe che ve possino andare doi carri insieme agiatamente senza incontrarsi l'un l'altro. Et perché siate advertito non vogliamo che appresso le mura a palmi quaranta vi si possi fabbricare case né edificii di alcuna sorte risalvati li contrafforti che se li faranno, il spatio de qual servirà per cortina de bestiami, e il medesimo si deve intorno a detta terra a quattrocento passi dove né anchora permetterete ad alcuno seminare, piantare vigne né arbori di alcuna sorte perché così a noi è parso espediente per forteza di quella. Farete ricercare diligentemente se nel recinto della terra vi è alcuna acqua viva e ritrovandogline li farete fare pozzi o fontane segundo che meglio giudicarete esser al proposito e quando non vi ne siano, serà di necessità gli faciate una cisterna grande quale habbia da essere comune e in quello loco che più vi paria essere comodo.

[...] Fatte che seranno le mure di essa terra deffendibili, darete principio al fabbricare la torre del Stergitoio nel luogho designato per il detto Giovan Maria capace da potervi tenere comodamente artagliaria da offendere li uomini che volessero entrare in quel porto e de muraglia grossa da potere resistere alle canonate che tirare vi si potessero.

[...] Il libro di tutte le annotationi e disegni fatti per il soprannominato Gio Maria ingegnere anche insieme con il detto Colonnello lo habbate a leggere e diligentemente consultare e che, inteso e visto poi quanto in esso si contiene, possiate prendere quella migliore resolutione che nelle cose che havete ad essequire vi parirà espediente, la quale quando ben non fussi così conforme in tutto al parere di detto ingegnere non mancarete però mandare ad effetto perché così è intentione nostra. [...]



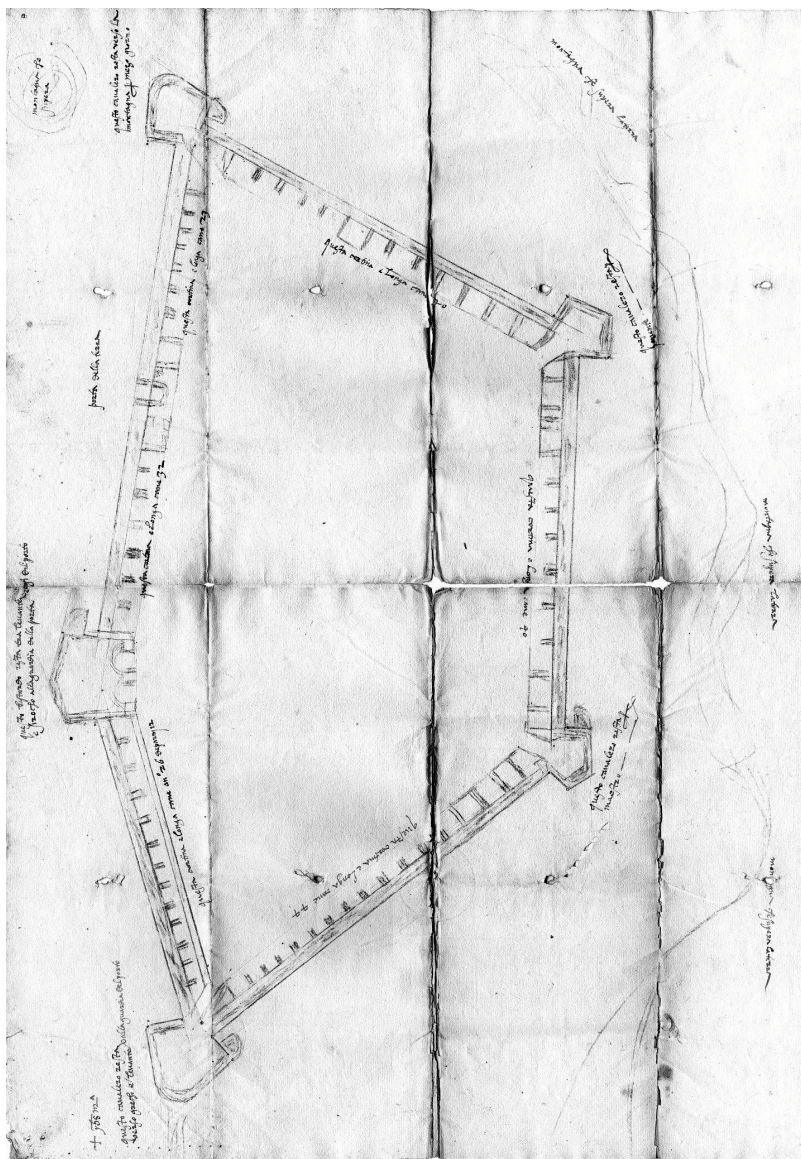


Fig. 2 - Anonimo (Mastro Simone?), Piano della città di Porto Vecchio (ASGe, *Banco di San Giorgio, Cancellieri di San Giorgio*, n. 259, Paolo Raimondo). Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Genova n. 31/2013.

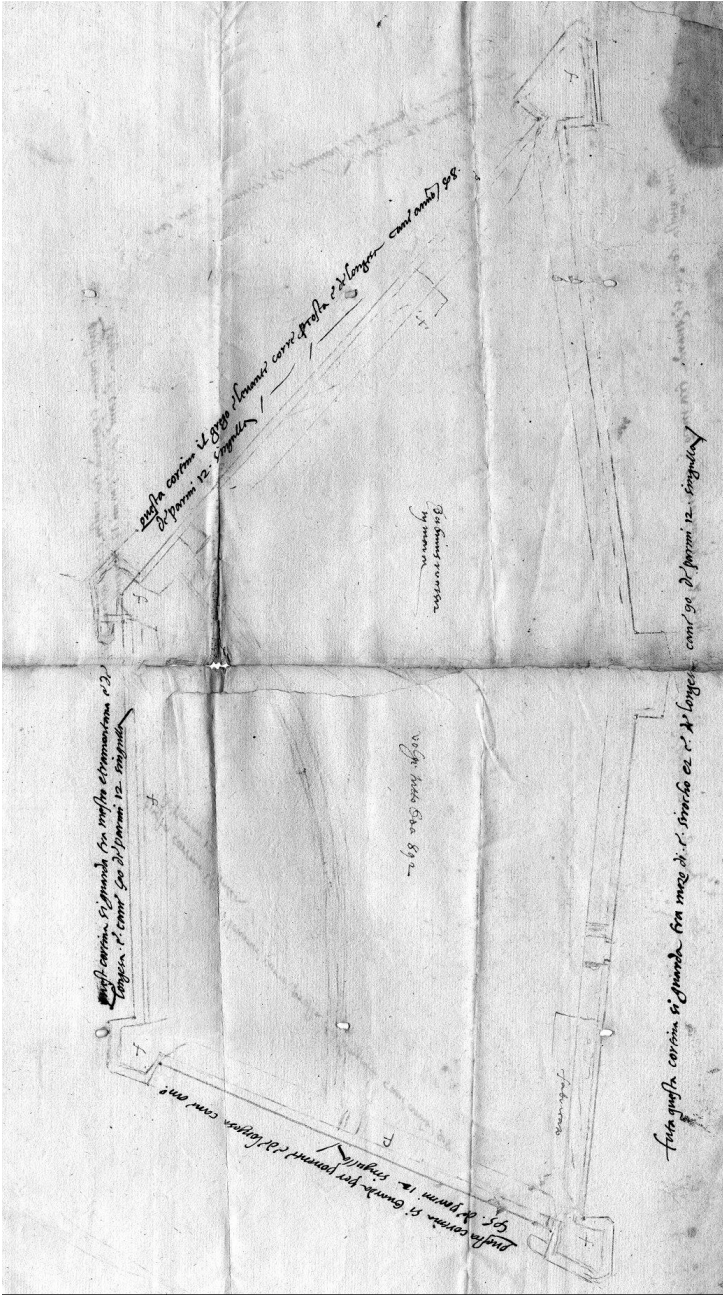


Fig. 3 - Anonimo (B. Spinola?), Piano della città di Porto Vecchio (ASGe, Banco di San Giorgio, Cancellieri di San Giorgio, n. 259, Paolo Raimondo). Autortizzazione dell'Archivio di Stato di Genova n. 31/2013.

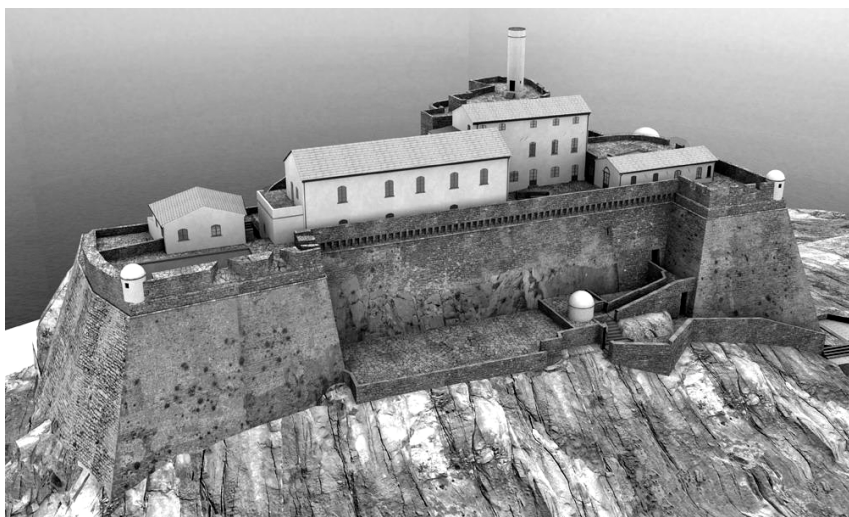


Fig. 4 - La fortezza di Capraia nel 2007 - (Rendering dell'archeologo Dott. F. Carrera).

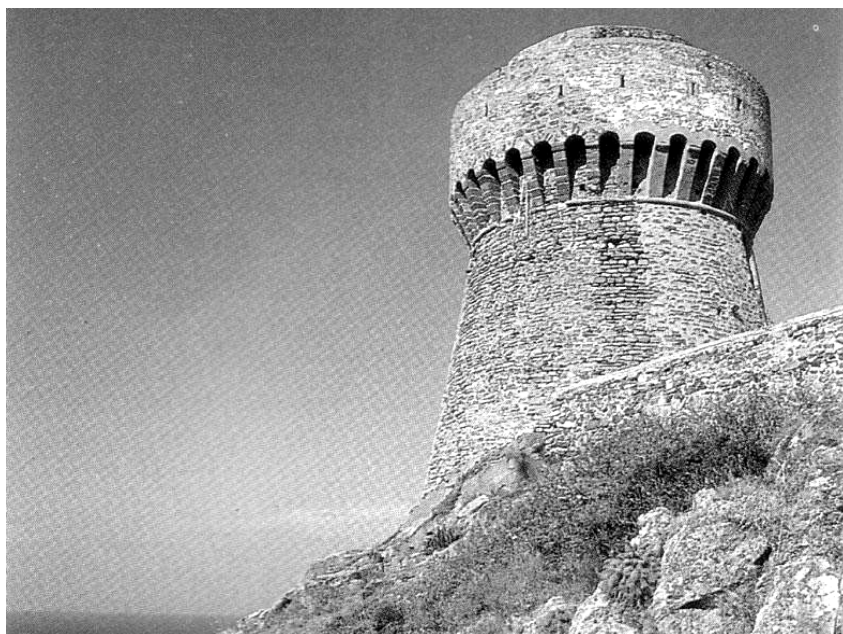


Fig. 5 - Capraia. Torre del Porto.



Fig. 6 - Capraia. Torre dello Zenobito.

## INDICE

<i>Francesca Mambrini</i> , Rileggendo il Liber iurium II. Il Monferrato e i suoi marchesi	pag. 5
<i>Valentina Ruzzin</i> , <i>La Bonna Parolla</i> . Il portolano sacro genovese	21
<i>Antoine-Marie Graziani</i> , Marc'Antonio Ceccaldi, uno storico umanista corso	» 61
<i>Roberto Moresco</i> , Gioan Maria Olgiati «ingegnere» in Corsica e a Capraia tra il 1539 e il 1554	» 75
<i>Ausilia Roccatagliata</i> , Per una biografia di Antonio Roccatagliata	» 119
<i>José Miguel Sánchez Peña</i> , La capilla de la nación genovesa en Cádiz	» 141
<i>Daniele Sanguineti</i> , Assetti corporativi tra obblighi e rivendicazioni: gli scultori in legno e i bancalari nella Repubblica di Genova	» 149
<i>Sarah Pagano</i> , La bottega del Maragliano per Portio e Bergeggi: spunti d'archivio	» 195
<i>Luisa Puccio Canepa</i> , Confraternite laicali a Chiavari. Dagli scopi religiosi e assistenziali alle committenze artistiche	» 205
Le Carte Pacchioni-Vitelli. Inventario, <i>a cura di Davide Debernardi</i>	» 247
Atti Sociali	» 273
Sommari e parole significative - Abstracts and key words	» 289



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Marta Calleri*  
Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-04-8

ISSN - 2037-7134

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo